ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quot. e Scena Illustr. | Tribuna, Scena e Illustr. domenica
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. [illegible]
Europa e qualsiasi altro Stato estero . » [illegible]
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — **Sabato 12 Dicembre 1896** — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — **Sabato 12 Dicembre 1896** — **Num. 344**

Roma, 11 dicembre 1896

Mentre in Inghilterra ferve l'agitazione per un aumento della flotta già poderosissima, in Francia il ministro della marina si prepara, a quanto si afferma, a presentare al Parlamento un progetto di crediti per aumentare il naviglio, che persone competenti — non soltanto il Lockroy che molti affermano malato di pessimismo — reputano non solo poco numeroso, ma anche non rispondente ai bisogni a cui dovrebbe servire. Servirà questa doppia corrente — che nasce certamente dalla convinzione che si vanno preparando eventi ai quali guai chi non si troverà preparato, — a scuotere anche il Governo ed il Parlamento italiano, ammonendoli che è tempo di volgere ogni cura a rinforzare l'organismo della nostra marina da guerra? Ce lo auguriamo.

Il grido d'allarme che Lockroy ha emesso in Francia ha scosso l'opinione pubblica, ed il ministro della marina francese, presentando il progetto di legge in parola non fa che assecondare un movimento accentuatissimo. Il Governo inglese pare propenso a fare concorrere anche tutte le forze vive delle colonie alla difesa della supremazia inglese sul mare. Il duca di Devonshire, nel *meeting* della *Lega dell'impero* testè tenutosi nella *City* ha pronunciato un discorso che getta molta luce su questo intendimento del Gabinetto di San Giacomo. Egli ha infatti annunziato che il Gabinetto era risoluto a invitare le colonie a partecipare largamente alla difesa dei loro porti.

Per ora soltanto l'Australia ha assegnato direttamente cinque incrociatori di terza classe al programma delle nuove costruzioni navali inglesi. Il governo quindi si propone: prima d'invitare l'Australia ad aumentare le sue risorse navali, e poscia il Capo, il Canadà e le altre colonie a seguire l'esempio dell'Australia creandosi una marina da guerra coloniale, che pur restando sotto l'alta direzione dell'ammiragliato, fornirebbe ad ogni colonia risorse preziose per difendersi contro le incursioni di eventuali nemici dell'Inghilterra.

E' evidente che così verrebbero diminuiti sensibilmente i sacrifici che l'Inghilterra si impone per la costruzione della sua marina da guerra, ma anche consentirebbe al governo di consacrare fondi considerevoli ad una migliore organizzazione dell'esercito di terra di cui l'Hicks Beack ed il Goschen hanno lamentato in recenti discorsi la deficenza. Ed è forse questa l'origine delle voci corse recentemente di un aumento della seconda linea di difesa dell'Inghilterra.

×

Se il *North China Daily News* è bene informato tutte le preoccupazioni russe a proposito di un nuovo atteggiamento della China, che noi abbiamo qualche giorno fa creduto dover rilevare, sono infondate; od anche furono una finta cortesia. Difatti questo giornale pubblica il testo completo e letterale — egli dice — di un trattato concluso a Pechino dal ministro di Russia, per effetto del quale la Russia potrà prolungare la ferrovia Transiberiana sul territorio chinese nelle provincie di Kirin e di Heilong-Tchiang; far stazionare le sue truppe lungo le sue linee nei punti dove l'assistenza indigena non sembrerà abbastanza efficace. Essa inoltre coltiverà miniere nelle dette due provincie; prenderà a fitto per quindici anni il porto di Chan-Toung che occuperà militarmente in caso di guerra; aiuterà la China a restaurare porto Arthur e Talienwan dove potrà concentrare le sue forze in caso di guerra.

Il documento, che abbiamo compendiato in brevi linee, manca d'ogni carattere di incontestabile autenticità; ma la stampa inglese se ne mostra allarmata. Il *Daily Chronicle* per quanto radicale e quasi socialista non parla meno forte degli altri. Per lui « l'effetto di un tale accordo è semplicemente l'espulsione della China dalle sue posizioni dell'estremo Oriente »; e la semiufficiosa *Morning Post* dice melanconicamente che, se il trattato non è una finzione, la Russia avrà sotto il suo controllo permanente, se non in possesso immediato, tutta la Manciuria. Il certo è che la Russia occuperebbe in China una posizione privilegiata. Ma il trattato esiste? E' una domanda lecita; visto che anche una cosa che pareva ieri certissima, come la morte di Maceo, viene oggi posta in dubbio.

Il prestigio dell'esercito

Tu te faches - donc tu as tort. Questo aforisma ci è richiamato alla mente da quello che accadde ieri alla Camera, in seguito alla interrogazione rivolta dall'on. Macola al ministro della guerra. L'on. Pelloux sulle prime rispose vagamente, e quasi sorpreso - poi, dopo il discorso dell'on. Macola, capito di che si trattava, andò su tutte le furie.

Ora noi non vogliamo assiderci arbitri fra l'interrogante e il ministro sulla speciale condotta del colonnello Di Boccard all'indomani di Abba Carima. Non ne possediamo tutti gli elementi; li possedessimo anche, ci ripugnerebbe dall'entrare in una vertenza troppo delicata e troppo personale.

Tanto più poi che, ci è sembrato, così a occhio e croce, che l'onor. Macola non avesse torto neppure quando lamentava, che si fosse data al Di Boccard una onorificenza ed una promozione e cioè un onore ed un vantaggio che erano stati rifiutati a molti e molti che avevano in quel giorno eroicamente combattuto. Siamo viceversa certissimi che l'on. Macola è stato molto ma molto al di sotto del vero, quando, passato a considerazioni d'ordine più generali, deplorò che non si tenesse in alto loco abbastanza conto di ciò che giova e di ciò che nuoce al prestigio dell'esercito, a ciò che giova, o a ciò che nuoce a quello spirito militare di cui in Italia ci sarebbe tanto, ma tanto bisogno.

Dal punto di vista di questo spirito militare - già l'abbiamo detto e dimostrato più volte - la sconfitta di Abba Carima è stata una sventura molto minore di quello che non lo siano stati i dissensi, le trattative, l'andamento tutto del poi.

A cominciare dalla stupefacente dichiarazione fatta alla Camera dal generale Ricotti sull'onore della bandiera, per finire con quelle non meno stupefacenti fatte sull'africanismo e l'antiafricanismo dai suoi successori, c'è stato nei governanti italiani, e sopratutto nei capi dell'esercito, una gara, un vero *steeple-chase* a chi ottenesse il brevetto per il migliore deprimente ad uso e consumo delle truppe e sopratutto del corpo degli ufficiali.

La mania morbosa della reazione contro le *imprudenze* del passato, condusse tutti costoro a farsi gli apostoli più ferventi, non della prudenza — che non sarebbe bastata — ma della rassegnazione. E per meglio convincere il paese e l'esercito della necessità di questa rassegnazione, non s'è trovato di meglio che tentare la dimostrazione della assoluta impotenza di vendicare la sconfitta.

Quale meraviglia che messi su questa via, si sia corsi poi tant'oltre da trovar necessario di premiare, anche nel passato, sopratutto la prudenza — e che così si siano trovati costretti a protestare anche coloro che, come l'on. Macola, avevano od hanno una più che modesta stima del valore e della resistenza dei nostri soldati alla fatica ed al pericolo?

Che si arrivasse a questo era fatale.

E l'on. Pelloux ha avuto torto ieri di adirarsi contro il Macola, come aveva avuto torto, massimo torto, di adirarsi tempo fa contro altri, che gli osservavano come egli non avesse corrisposto alle speranze dell'esercito, il quale aveva salutato il suo ritorno al potere come una speranza.

Della sua opera, finora negativa, il ministro della guerra non può davvero menar grande vanto. Poichè non sarebbe legittimo vanto quello di avere consenzienti al suo piano di ordinamento militare quelle stesse cariatidi, militari o parlamentari, che già avevano dato il loro voto al piano, tutto diverso, del generale Ricotti!

Tutto al più — egli può chiedere che gli si usi una indulgenza diciamo così comparativa, considerando che a nessun ufficiale dell'esercito è toccato un guaio simile a quello accaduto agli ufficiali dell'armata che hanno accompagnato il povero Cecchi nella escursione di Lafolé.

Gli anarchici in Francia
L'ispezione del granduca Niccolò
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*). Sebastiano Faure doveva tenere iersera al teatro di Angers una conferenza sopra i « Delitti di Dio. »

Un manifatturiere, certo Delahaye, che si trovava seduto in platea, non appena il conferenziere aprì bocca cominciò a fischiarlo.

Poi gli gridò: « Siete un mentitore, un burlone, un imbecille! »

Faure, invaso dall'ira, saltò in platea e lo prese pei capelli.

Siccome ad Angers l'elemento cattolico è considerevole, quella che poteva limitarsi altrove ad una colluttazione fra due, fu il segnale di una battaglia generale.

Il commissario di polizia sciolse l'adunanza. Vi sono stati dei feriti da ambe le parti, alcuni dei quali gravemente.

— Si annunzia per domani sera un *meeting* di protesta contro i maltrattamenti inflitti agli anarchici detenuti a Barcellona pel noto processo.

Sono iscritti per questo Comizio gli oratori più notevoli del partito.

— Il vescovo di Montpellier ha rinunciato alla successione legislativa di monsignor Hulst, rifiutando di spiegarne le ragioni.

Ritiensi che sia stato il Vaticano a vietargli di portarsi deputato.

— Il soggiorno del granduca Nicolò in Francia assume realmente l'aspetto di una ispezione militare. Dopo la giornata passata alla scuola di cavalleria di Saumur, egli visitò ieri il forte di Vincennes, facendo manovrare il reggimento di artiglieria stanziatovi.

Una dimostrazione a Theuriet
La morte di una filantropa
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 11, ore 2,30 pom. — (*Jacopo*). — Il romanziere Theuriet, eletto ieri accademico, rientrando iersera a Bourg la Reine dove è sindaco, ebbe la sorpresa di una grande dimostrazione popolare pel suo trionfo all'Accademia.

Furono accesi fuochi di bengala, fu suonata la *Marsigliese*, vi fu ricevimento alla *mairie* con discorsi, presentazione di indirizzi, ecc., ecc.

Insomma fu la seconda apoteosi artistica della settimana.

×

E' morta in età di 75 anni madama Hortado-Heine, nota filantropa, per un accesso di grippe complicato di bronchite.

Innumerevoli sono le opere di carità della defunta.

Ella venne insignita della Legion d'Onore, quando offrì alla città di Cannes di curare gli ufficiali convalescenti di terra e di mare.

L'ultimo suo atto generoso fu la dotazione di una rendita annua di mezzo milione fatta agli asili infantili.

In tale occasione venne fatta ufficiale della Legion d'Onore.

Tutta la stampa ne fa meritamente grandi elogi.

Il nuovo arresto di Baihaut
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 1,30 pom. — (*Jacopo*). L'exministro Baihaut venne nuovamente arrestato dietro richiesta del fisco, non avendolo ancora soddisfatto degli 891 mila franchi che era stato condannato a rifondere per l'affare del Panama.

Allorchè Cochefert gli si presentò in casa, l'exministro dei lavori pubblici protestò amaramente per l'accanimento con cui è perseguitato.

Baihaut fu imprigionato a Santa Pelagia. La moglie gli potè far visita.

Le rivelazioni di Bismarck
alla Camera ungherese

BUDAPEST, 10. — Il presidente del Consiglio dei ministri, barone di Banffy, risponde alla Camera dei deputati all'interpellanza del deputato Polonyi, tendente a sapere perchè il discorso del trono abbia omesso qualsiasi dichiarazione sulla situazione estera e se il governo ungherese era informato dell'esistenza di un trattato russo-tedesco; se sapeva che fosse consentito alla Germania di rinnovare tale trattato e se abbia avuto assicurazioni che la Germania non l'abbia rinnovato.

Il barone di Banffy dichiara che nella situazione internazionale nessun cambiamento è avvenuto dopo il penultimo discorso del trono, non vi era quindi ragione che l'Imperatore dovesse accennare nuovamente alla politica estera.

L'oratore soggiunge che egli non disconosce la importanza della questione di Oriente, ma anche in tale questione non sono avvenute modificazioni negli ultimi mesi.

Il ministro dice dividere l'opinione dell'interpellante che i membri della triplice alleanza devono essere inspirati da sentimenti di lealtà.

Le dichiarazioni fatte dai circoli dirigenti e l'attitudine dell'opinione pubblica in Germania dimostrano che questa s'inspira a tali sentimenti.

Il presidente del Consiglio, barone di Banffy, prosegue dicendo che, d'accordo col ministro degli esteri, egli può dichiarare che la situazione internazionale è pacifica.

In quanto alle rivelazioni delle *Hamburger Nachrichten*, l'oratore dice di riferirsi alle dichiarazioni da lui già fatte nella seduta del 2 corrente che, cioè, queste rivelazioni hanno soltanto un valore storico. Si tratta di un affare così delicato, che egli non può entrare in maggiori dettagli.

Il barone di Banffy dichiara poscia che una Convenzione come quella accennata dalle *Hamburger Nachrichten* non esiste più ora fra la Russia e la Germania. Soggiunge: « Le relazioni dell'Austria-Ungheria colla Germania sono le migliori e le più intime possibili; la triplice alleanza forma oggi, come prima, una forte ed incrollabile base della politica della monarchia e uno dei più forti e dei più esperimentati sostegni della pace Europea. » (Vivi applausi.)

Il barone di Banffy, rispondendo indi all'interpellanza di Kossuth sulla denunzia del trattato doganale coll'Austria, dichiara che il Governo ungherese ha denunciato quel trattato stante l'impossibilità di rinnovarlo prima della fine dell'anno. Soggiunge che il Governo è però persuaso che sarà possibile concludere una nuova Convenzione, che risponda ai reciproci interessi. (Applausi.)

La Camera prende, a grande maggioranza, atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio.

La Spagna a Cuba e alle Filippine
La risurrezione di Maceo

MADRID, 11. — (*Ag. Stefani*). Si ha dall'Avana: Vi ha panico e scoraggiamento fra gli insorti, in seguito alla morte di Antonio Maceo.

Essendo bloccate le gole dei monti e stabilite fortificazioni a Rosario ed al Nord e le colonne dei generali Velasco e Obregon e la divisione del Nord, facendo ricognizioni nell'interno, si spera di ottenere presto la pacificazione della provincia di Pinar del Rio.

Il generale Figueroa sloggiò da Rio-Hondo 1000 insorti, che ebbero 60 morti.

— Dimostrazioni popolari, con acclamazioni all'esercito, sono segnalate a Cordova, Bilbao, San Sebastiano, Cadice e Saragozza per la morte del capo degli insorti cubani Antonio Maceo. Nessun grido però è stato emesso contro gli Stati Uniti.

×

PARIGI, 11, ore 2 pom. — (*Jacopo*). La circostanza che gli spagnuoli non riuscirono ad impadronirsi del cadavere di Maceo venne sfruttata dai cubani per porre in dubbio l'autenticità della notizia della morte di lui.

All'Avana molti pretendono trattarsi di una semplice astuzia di guerra di Maceo per ingannare i nemici intorno ai suoi movimenti.

A New-York rilevansi delle contraddizioni fra i vari racconti della uccisione di Maceo che vengono da fonte spagnuola.

Il *New York Herald* pubblica un telegramma particolare in cui afferma che Maceo e il figlio di Gomez sarebbero vivi; così anche assicura la Giunta cubana di New-York.

Il Comitato cubano di Parigi, che chiese gli sia telegrafata la verità ma non ha ricevuto ancora risposta, riunivasi questa sera d'urgenza presso la direzione dell'*Intransigeant*.

×

L'AVANA, 10. — E' avvenuto un nuovo scontro nella provincia di Pinar del Rio fra gli spagnuoli e gli insorti. Questi ebbero 35 morti.

×

NEW-YORK, 11. — Un dispaccio dall'Avana annunzia che il medico di Maceo si è costituito prigioniero.

Il Comitato italiano centrale per la libertà di Cuba ci comunica poi un telegramma, ricevuto nelle ore pomeridiane d'oggi da Parigi, in cui il rappresentante della Repubblica Cubana per l'Europa annuncia che un telegramma dall'Avana smentisce la notizia della morte di Maceo.

La situazione in Oriente
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 12,30 pomerid. — (*Emme*). Il *Daily News* scrive che l'ambasciatore turco a Pietroburgo ha avvertito il suo governo che la Russia è in perfetto accordo coll'Inghilterra per la questione d'Oriente.

La notizia ha prodotto una forte impressione a Yildiz Kiosque.

Telegrafano pure che l'ambasciatore italiano comm. Pansa, in seguito ad istruzioni avute dal governo, nella visita fatta al sultano quando è tornato alla propria residenza, gli ha mosso serie rimostranze osservandogli che dalla questione delle riforme dipende la sorte dell'impero.

La questione d'Egitto
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 10,30 antimer. — (*Emme*) Il *Times* ha dal Cairo che un sindacato francese offrì al governo egiziano il prestito di dodici milioni per rifondere la cassa del debito.

Ma lord Cromer aveva già avvisato il governo che l'Inghilterra avrebbe provveduto ed il colpo così preparato a Parigi andò a vuoto.

Le tariffe agli Stati-Uniti

WASHINGTON, 11. — I membri repubblicani della Commissione finanziaria della Camera dei rappresentanti hanno deciso di formulare e presentare nella sessione straordinaria del Congresso, che avrà luogo dopo il 4 marzo prossimo, un progetto di tariffa doganale proponente l'applicazione di dazi alquanto inferiori alla tariffa di Mac Kinley, ma notevolmente superiori alla tariffa attuale.

Echi del processo
pei brindisi di Breslavia
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 10, ore 11 antimerid. — (*Hermann*). Nell'abitazione di Tausch è stata operata una perquisizione che non ebbe alcun risultato importante.

Vuolsi invece che nella stanza dell'ufficio di Tausch siano stati scoperti dei documenti importantissimi contro l'editore della *Bank und Handels Zeitung*.

E' stata aperta una procedura penale perchè questi pubblicò nel suo giornale la notizia, che pretendeva avere avuta da fonte influentissima, che si lavorasse contro la visita dello czar a Friedrichsruh.

Le *Hamburger Nachrichten* non condividono punto le vedute dei giornali clericali e democratici i quali elogiano grandemente la condotta tenuta da Marschall durante il processo Leckert e compagni.

Il giornale di Bismarck trova anzi poco corretto il procedimento di Marschall e dicono che egli tenne un contegno da procuratore di Stato.

L'articolo continua dicendo che la pubblicità è un prezioso passo fatto dal progresso moderno; ma devesi sempre ben distinguere se una cosa debba portarsi innanzi al giudice penale, oppure in altra sede.

Per le controversie fra i ministri il Foro competente è il Ministero di Stato.

La salute di Baratieri
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 10, ore 11 antimeridiane. — (*D. S.*). La *Neue Freie Presse* ha da Arco che il generale Baratieri può già abbandonare da alcuni giorni il letto.

La guarigione della gamba, che si fratturò all'uscire da un caffè, procede senza dolori.

Notizie del Benadir

L'*Agenzia Stefani* comunica in data di Zanzibar, 11:

« Per mezzo dell'incrociatore inglese *Blonde* sono giunte notizie dalla costa del Benadir per la via di Mombasa. Tutto è tranquillo, sia nel territorio inglese, che nell'italiano. »

Il naufragio di un vapore di emigranti

BREMA, 10. — L'agenzia del *Norddeutscher Lloyd* di La Corogna telegrafa: Si teme che il vapore del *Norddeutscher Lloyd*, *Salier*, partito il 7 corrente da La Corogna per Villa Garcia, sia naufragato durante una violenta tempesta. Mancano particolari.

Un vapore è partito per farne ricerche lungo la costa.

Si teme che l'equipaggio, composto di 66 uomini, e i 246 passeggieri siano periti.

Si assicura che tra i passeggieri vi siano dieci italiani.

×

GENOVA, 11, ore 1,30 pom. — La direzione del *Norddeutscher Lloyd* comunica ai giornali il seguente telegramma:

« Il vapore *Salier*, in seguito a uno spaventevole uragano, al capo Carrubedo sulla costa spagnuola, è andato interamente perduto; nessun salvato. »

Proveniva da Brema diretto al Brasile, con 214 emigranti, dei quali 16 italiani, 1 tedesco, 35 galliziani, 113 russi, 55 spagnuoli. Non vi era nessun passeggero di classe. L'equipaggio componevasi di 66 individui.

Venne telegrafato al *Lloyd* per avere il nome dei passeggieri italiani periti.

×

BERLINO, 11. — La *Kolnische Zeitung* ha da La Corogna che il vapore *Salier* avendo imbarcati molti passeggieri nei porti spagnuoli il numero delle vittime del terribile naufragio del vapore sarebbe molto più grande di quello supposto.

Si calcola a La Corogna che il numero delle vittime sarebbe dalle 400 alle 500.

Un disastro in Spagna

XERES, 11. — E' crollata una casa seppellendo sotto le macerie oltre cento persone; undici cadaveri sono già stati estratti.

L'opera di salvataggio continua attivamente.

Un terribile pranzo alle Venete!

Nella *Gazzetta Piemontese* giunta oggi leggiamo questo dispaccio da Roma, in data d'ieri:

Iersera in fine di seduta notai che sul penultimo banco del primo settore di destra, ove abitualmente siedono i giovani piemontesi crispini, in un crocchio si discuteva animatamente. V'erano: Cerimei, Lucca Piero, Maggiorino Ferraris, Biancotti, Canegallo e qualche altro. Ogni tanto qualcuno scriveva un foglietto, che poi portava a firmare in diversi banchi, poi tornava al gruppo: allora non potei comprendere nulla: solo oggi appresi trattarsi di una piccola congiura che si tradurrà in un prossimo tentativo di levata di scudi di crispini ed ex-crispini piemontesi, ingelositi del successo di Bettini e di altre recenti nomine nella Commissione dei quindici.

Il tentativo di levata di scudi si esplicherà sabato con un pranzo *Alle Venete*, pel quale i suddetti del crocchio, unitamente a Rosolli, Morazio, Denna, si arrabattano a raccogliere adesioni firmate. Mi si dice che già avrebbero accaparrati Farinet, Ferrero di Cambiano, Ricci Vincenzo ed altri [illegible]; mi risulta però che, [illegible] il lavorio imperbo, molti si mostrano titubanti; parecchi accettarono la compagnia di lasciare Roma con un pretesto qualsiasi. Certo è che tale lavorio è assolutamente clandestino, e che si cercano a priori chi non si vuole. La ridicola congiura desta ironici commenti.

Sapevamo di qualche armeggio che da parecchi giorni ha luogo a Montecitorio; ma si tratta di altre persone da quelle indicate, e sopratutto, di altri scopi. Di questa strana congiura, con relativo pranzo alle *Venete*, ne apprendiamo la notizia — e non sappiamo se vera — solo oggi leggendo la *Piemontese*.

Anzi, a questo proposito, il nostro corrispondente di Torino ci telegrafa:

« Desta qui ilarità la pretesa terribile congiura di deputati crispini piemontesi, scoperta e denunziata con un telegramma alla *Stampa*, e che dovevasi esplicare tenebrosamente domani al ristorante *Le Venete*.

« Non è difficile indovinare lo scopo di simili sortite, preludio alla lotta elettorale aperta e prossimo pretesto a vendetta. »

In giro per il mondo

Sarah Bernhardt, di cui si è celebrato il trionfo in questi giorni a Parigi, e che ha provocato, fra gli altri omaggi, tutta una fioritura poetica, e si è inteso dire, per esempio, da Edmondo Rostand:

> Mais aussi, tu sais bien, Sarah, que quelquefois,
> Tu sens furtivement se poser, quand tu joues,
> Les lèvres de Shakespeare aux bagues de tes doigts.

è occupata a scolpire il busto di V. Sardou.

Non è alle prime armi nell'arte scultoria, come i lettori sanno; essa ha anche coltivato la pittura e continua a coltivarla di quando in quando; ma la scultura esercita su lei una possente attrattiva.

Di busti ella ne avrà fatti una ventina; di altre opere, esposte al Salon, si citano il *Dopo la tempesta* e l'*Ofelia*.

Ma interessante sopratutto è la storia del busto di Emilio di Girardin fatto dalla Bernhardt, così come ella l'ha raccontata a un giornalista.

Le sedute si tenevano allo studio di via Fortuny, studio celebre dove conveniva il fiore della letteratura e dell'arte.

Girardin, in piedi, sempre affaccendato, posava contemporaneamente innanzi a Sarah, che eseguiva il busto di lui, e Clairin, che eseguiva il ritratto.

— Ma ponetevi a sedere! — gli dicevano i due artisti.

— Sedermi? — rispondeva lui. — Voi credete dunque che io abbia del tempo da perdere?

I due artisti cercavano di mandare avanti il lavoro il più sollecitamente possibile, finchè la Bernhardt finiva col dire al modello:

— Se non volete porvi a sedere, è meglio che ve ne andiate, perchè noi non possiamo più a lungo abusare di voi.

Il modello allora, che era stato immobile sino a quel momento, prendeva il cappello, baciava la mano a Sarah e scompariva senza dir parola.

Il giorno appresso, si ricominciava.

Un giorno Girardin disse:

— Venite a pranzo da me, domani. Saremo in quattro.

— E chi sarà il quarto?

— Non si può sapere; è una sorpresa.

La sorpresa era Gambetta.

E la conversazione fra quei tre grandi lavoratori, Gambetta, Girardin e Bernhardt non è meno interessante a sapersi.

— La felicità - diceva Gambetta - è sempre e solo nel lavoro. Disgraziatamente, io rompo il freno e spendo maggiore energia di quella che sia necessaria, in tutto, anche in cose di importanza relativa. Mi trovo lanciato come una locomotiva che parte a mezzogiorno e non si ferma che a mezzanotte. Soltanto a mezzanotte, chiuso nella mia camera a doppio giro di chiave, posso occuparmi di cose che interessano esclusivamente me.

— Oh! io invece - rispondeva Girardin - mi levo la mattina alle cinque. Non perdo un minuto. Quando esco, prendo una carrozza e ho sempre con me una piccola lanterna per lavorare anche strada facendo... A mezzanotte, a letto. Economizzo di forze mediante una vita il più che sia possibile regolata.

— Avete certo ragione - esclamava Sarah Bernhardt - ma io sono col signor Gambetta: tutte le forze al vento! è il solo mezzo di riuscire!...

×

Ho letto in un giornale di Genova che a San Francisco di California si trovano in questo momento un centinaio di testimoni oculari, beati loro! i quali hanno visto passare una nave aerea coi tetti delle loro case, diretta per ignota destinazione;

Siedo io! per terra, si sa dove si va; ma per aria! si va in aria, ecco tutto!

Il più sorprendente è che dai paesi circonvicini giungono notizie che altri testimoni oculari hanno visto l'ordigno volante; ma a tale altezza che non se ne poteva precisare la forma. Poteva essere un falco o un'aquila o altro volatile di grandi proporzioni.

Ora questo problematico apparecchio volante, se non permette di vedere di che si tratta in aria, concede agli increduli di vedere in terra un certo signor avvocato Giorgio Collins, il quale si dichiara rappresentante dell'inventore dell'apparecchio, attualmente librato negli spazi e occupato a volare verso ignota direzione.

L'avv. Collins non vuol palesare il nome del suo rappresentato, nè è il caso di andare a intervistare quest'ultimo.

Cosicchè la nostra palpitante curiosità deve contentarsi di quello che allo stesso Collins piace di farci sapere; che cioè l'inventore è un milionario (banchiere?) e che sta esperimentando il suo apparecchio per volare e lo presenterà a Washington appena ne sarà pienamente padrone.

Ma se già vola e come vola! Che aspetta il milionario?

A meno che l'avv. Collins non intenda, nel frattempo, collocare delle azioni sull'apparecchio il quale vola tanto alto che non si veda.

×

I buoni amici.

— Che avete che mi sembrate furibondo?

— Ho preso una forte arrabbiatura. Mi si dice che l'amico X è gravemente ammalato. Figuratevi con quale ansia corro a visitarlo. Ebbene... era invece uscito! stava bene!

Michel.

Sarah Bernhardt e Antonio Papadopoli

PARIGI, 9. — (*Jacopo*). — Il giorno seguente alla memorabile *première* di *Lorenzaccio*, io che sono amico da molti anni della celebre attrice che incarnò quel problematico personaggio storico, conversavo con lei.

Naturalmente si parlava della giornata trionfale che stavano preparando i suoi ammiratori, e che incomincia or ora. Non so per quale filiazione d'idee, mentre l'ascoltavo, mi commosse l'animo il confronto fra questa meravigliosa Sarah, che giunge oggi all'apogeo della sua vita artistica, e un povero attore italiano, se non il primo fra i primi nel suo genere, che muore di miseria a Venezia.

Avevo letto in questi giorni la bella biografia che il signor Antonio Cervi, redattore del *Resto del Carlino*, ha scritto del Papadopoli — è lui di cui intendo parlare — e che fu posta in vendita a beneficio dell'artista ottuagenario.

E allora raccontai a Sarah l'impressione dolorosa che ricevetti; le dissi che Papadopoli era stato sessant'anni sulla scena, e ora è paralizzato, privo di mezzi; che a varie riprese, attori rinomati come la Duse ed altri, vennero in suo soccorso, direttamente o con rappresentazioni a beneficio, ma che si trovava sempre in bisogno.

— Ma non c'è da voi una società di previdenza fra gli attori drammatici? — interruppe Sarah.

— Ahimè, no!

— E le pensioni del ministro delle belle arti?

— Non c'è ministro delle belle arti e non ci sono pensioni.

Continuai. Quando le dissi che vecchio e paralitico, Papadopoli — di cui ricordavo la parte del vescovo Miriel nei *Miserabili*, e gli entusiasmi che vi suscitava — erasi ridotto una sera a recitare un monologo « Papadopoli fra le marionette » e che dette le prime parole, divenne rosso dalla vergogna e si diede a dirottissimo pianto, le lagrime vennero agli occhi di Sarah ed esclamò: — Oh, povero vecchio!

Aggiunsi che gli avevo inviato il mio obolo modesto e che le avrei portato la biografia del Cervi.

— Avete buon cuore voi — mi osservò con un certo suo sorriso.

— Non credo, risposi, di averlo cattivo. — E si parlò d'altro.

×

Ieri mattina svegliandomi ho trovato un telegramma che diceva: *Amico, venite a vedermi a mezzogiorno. Sarah.* Corsi a quella palazzina curiosa, dove sono accumulati i ricordi del mondo intero, e Sarah mi accolse con una effusione, una premura straordinaria. — Sentite — mi disse — stanotte non potevo addormentarmi pensando a quel povero vostro artista. Prendete, inviategli questo — e mi porgeva una piccola busta — ditegli che è una artista francese che invia un aiuto fraterno a un artista italiano. Tanto meglio se è vostro, io sono già italiani e adoro l'Italia. Eh! — aggiunse quasi scherzando — noi attori tutti siamo soggetti a simili vicende. — Poi, con quella incredibile mobilità della sua fisonomia, fattasi seria, seria: — Amico — mi disse — vi ringrazio. In mezzo alla gioia pomposa di domani mi avete procurato un *plaisir de Dieu*, la gioia secreta della gioia che avrà quel vecchio che mi

conosce forse di nome, che io non conobbi e non ho mai veduto.

La ringraziavo del pensiero gentile e delicato che la ispirava. Ed essa quasi piangeva dalla dolce emozione.

Uscito, aprii la busta. C'era dentro un bel biglietto di cinquecento franchi. Quale sarà la sorpresa del povero Papadopoli quando gli cadranno si può dire dal cielo?

La chiusa:

— Pongo però una condizione. Datemi la vostra parola che questo affare resterà fra me, voi e lui — m'aveva detto e ripetuto Sarah.

Le diedi la parola che mi chiedeva.

Mantenerla poi, no, *jamais de la vie!*

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 11, ore 2 pom. — (*D.*) La Camera di commercio si occupò l'altra sera, nella sua adunanza, oltre che degli inconvenienti che si verificano per gli sconti presso questa sede del Banco di Napoli, anche del cattivo funzionamento degli sconti della sede locale della Banca d'Italia. Saranno fatte pratiche perchè gl'inconvenienti lamentati cessino.

— I seguenti individui, sono stati inviati a domicilio coatto: Ghino Bartolini, Antonio Gragnoli, Giovanni Archivolti, Oreste Spadoni, Guglielmo Pratesi, Giuseppe Rocchi, Archimede Volpi, Giovanni Gori.

— Iersera ebbe luogo nell'ex Casino S. Marco, nuova sede della Filarmonica livornese, un esperimento musicale dato dagli alunni della Filarmonica stessa. Vi parteciparono pure le signore Citti-Lippi, Ida Agretti, e il cav. prof. Arnaldo Bonaventura, il collega *Vedino*.

NOTERELLE PISANE
(Nostro telegramma particolare)

PISA, 14, ore 9,20 antimer. — (*Baracconi*). Con regio decreto del 19 novembre passato, si stabilisce che i resti patrimoniali del cessato Monte Pio siano devoluti al nostro Ospizio di mendicità. Dal presidente di questo istituto, cav. avv. Boccella, che, favorito nella sua nobile iniziativa dal Consiglio di amministrazione, si adoperava a questo scopo, sarà, molto opportunamente, provveduto ad aprire nell'ospizio stesso servendosi dei suddetti resti patrimoniali, una sezione nuova, separata e distinta dalle altre, per l'*Infanzia abbandonata*.

— I risultati definitivi delle elezioni commerciali hanno dato per risultato la riuscita dei seguenti nomi nell'ordine in cui ve li trascrivo: Adami, Pera, Leoncini, Gerard, Landucci e Di Nola; il primo di Cecina, il terzo di Pontedera, tutti gli altri di Pisa.

La commemorazione della difesa del castello di Livorno
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 11, ore 2 pom. — (*D.*) Ecco la epigrafe, dettata dal cav. prof. Giovanni Targioni-Tozzetti, che verrà scoperta solennemente il 27 corrente, sugli antichi bastioni:

« *Fides* — La Repubblica fiorentina — riconoscente scriveva — su la vittoriosa bandiera del popolo livornese — quando Massimiliano imperatore — nel MCCCCXCVI — dell'esercito e l'armata de' collegati italiani — a Firenze nemici — il castello di Livorno ripetutamente assaliva — e i villani del nostro contado — improvvisati guerrieri — Cesare e l'esercito alleato — folgorando da' malsicuri bastioni — mettevano in fuga precipitosa.

« La magistratura livornese — memore e plaudente Firenze — nel quattrocentoventesimo anniversario. »

La lapide è già finita — e a giorni sarà murata. In alto, saranno gli stemmi di Firenze e di Livorno, congiunti da una fronda di alloro, e sormontati dalla stella nazionale.

PER BARAZZUOLI
(Nostri telegrammi part.)

FIRENZE, 11, ore 5,55 pom. — (*Lando*) Le onoranze a Barazzuoli sono riuscite degne del grande estinto.

E' impossibile telegrafare le centinaia di rappresentanze e di Società, e le migliaia di notabilità di Firenze e della Toscana tutta. Notavansi tutti i deputati residenti a Firenze oltre Maggiorino Ferraris, Mocenni, Valle, Giorgini e tanti altri, tutti i senatori residenti a Firenze, il sindaco marchese Torrigiani, il prefetto Guala, il senatore Nobili presidente della deputazione provinciale, Falaschi sindaco di Siena con due assessori, Marzi sindaco di Poggibonsi, e quasi tutta la magistratura e la curia fiorentina.

Alla salma furono resi gli onori militari.

Al corteo presero parte varie migliaia di amici ed estimatori dell'estinto.

Sul carro notavansi quasi un centinaio di corone. Lungo tutto il percorso folla straordinaria di persone.

La salma portata nella chiesa della Misericordia, sarà tumulata al cimitero delle Porte Sante.

CASERTA, 11, ore 3 pom. — (*De Leonardis*). La triste notizia della morte dell'on. Barazzuoli commuove qui vivamente, e commuove certo viepiù nelle contrade di Sora e di Isola del Liri, ove l'anno decorso l'on. Barazzuoli, da ministro di agricoltura e commercio, si recò a visitare le industrie, acquistando unanimi simpatie per la parola fervida e smagliante, per il tratto leale e cortese, e avendo manifestazioni imponenti di grande entusiasmo.

COLLE VAL D'ELSA, 10. — (*Daimar*) — La morte dell'on. Barazzuoli, deputato di questo collegio da oltre 20 anni, ha addolorato immensamente i numerosi amici ed ammiratori e la irreparabile perdita è lamentata da tutti.

Questo municipio ha telegrafato al sindaco di Firenze ed alla famiglia.

Ai funerali sarà largamente rappresentata questa città.

Un procur. generale querelato dalla sua domestica
(Nostro telegramma partic.)

BRESCIA, 11, ore 1 pom. — Maddalena Panizza, domestica del procuratore generale comm. Musi, presentò alla pretura una querela contro il medesimo, chiedendone la condanna per improperi, pugni e calci.

Un'allegata attestazione medica constata che la domestica aveva parecchie contusioni guaribili in 5 giorni.

Una colossale frode di un milione
A DANNO DELLO STATO
(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 11, ore 4,35 pom. — (*Arena*) — Mi si assicura in modo formale che si è scoperta una frode a danno dello Stato — nel ramo entrate doganali — per circa un milione di lire.

I colpevoli sarebbero parecchi agenti di una nota Società di navigazione che — a scanso di equivoci — non è la Navigazione Generale.

Nel porto di Genova i piroscafi caricavano della merce estera, caffè, zucchero e altro, con dichiarazione fatta secondo i regolamenti.

I piroscafi arrivati a Messina, la dichiarazione di merce estera, veniva cambiata in dichiarazione di merce nazionale; indi questa merce nazionalizzata si faceva sbarcare nei porti di Brindisi, Gallipoli, Bari, ecc.

Il direttore della dogana di Bari, signor Marotta, nostro concittadino, insospettito, venne a capo di tutto. Il Ministero lo ha incaricato di compiere una inchiesta.

Egli trovasi qui ed ha già licenziato parecchi impiegati per incapacità. Altri furono deferiti al potere giudiziario. L'inchiesta continua.

La direzione della Società di navigazione in parola ignora quello che facevano i suoi agenti e ha già cominciato a licenziare qualche capitano.

E' accertato che il danno verso lo Stato se non supera, rasenta il milione.

UN MAFFIOSO

CATANIA, 10. — (*R. Sciuto*) In Acireale, ieri a sera, un carrettiere, certo Filippo Acuri, presentatosi al teatrino delle marionette, voleva entrare a viva forza, senza pagare. Il proprietario del teatrino non volle cedere alla prepotenza, ed allora Filippo, estratto un lungo ed acuminato coltello, inveì contro di lui ferendolo.

Un parente del proprietario affrontò il Filippo, ma questi, infuriato come un toro, gli vibrò parecchie coltellate, rendendolo cadavere. Non contento, con aria spavalda, inveì contro chiunque occasionalmente passava dal teatro, finchè giunti i carabinieri si ribellò ad essi. Ma i carabinieri erano quattro, ed armata mano a stento poterono arrestarlo.

Riassumendo: un morto ed un ferito.

Scosse di terremoto

REGGIO CALABRIA, 10. — Alle ore 20,45 è stata avvertita una scossa di terremoto ondulatoria alquanto forte.

Corriere giudiziario
ALL'UFFICIO POSTALE DI FRASCATI
(Corte d'Assise di Roma).

La nostra Corte d'Assise è stata per ben quattro udienze lunghe e laboriose occupata alla discussione di una causa assai grave a carico dell'imputato Filipponi Germano, impiegato dell'ufficio postale di Frascati.

L'interesse non veniva solo destato dalla qualità della persona appartenente a distinta famiglia del Lazio, ma più ancora dalle sue recise incolpazioni a carico del capo ufficio e segnatamente del controllore di Frascati nell'atto che dichiaravasi innocente delle imputazioni che gli si facevano, ben 27 fra sottrazioni e falsità nelle cartoline-vaglia, nei vaglia ordinari e nei libretti postali.

Sono sfilati innanzi ai giurati circa cento fra testimoni e periti calligrafi e contabili.

Interessantissimo il dibattimento per le gravi innumerevoli contestazioni che la difesa a mezzo dell'avv. Giuseppe Gregoraci fece con rara conoscenza di tutte le leggi, circolari ed istruzioni concernenti il servizio postale, sia agli altri impiegati dell'ufficio, sia all'ispettore che procedette all'inchiesta, per addimostrare che non il Filipponi ma altri si fosse reso colpevole.

Il P. M. comm. Martinotti sostenne l'accusa con molto vigore, e strenuamente perorò la causa in difesa l'avv. Gregoraci il cui discorso fu accolto dalle generali approvazioni.

A lui si associò nelle conclusioni l'on. Agnglia che insieme all'avv. Giammarioli costituiva il collegio della difesa.

I giurati risposero no su tutti i 27 capi di accusa e l'imputato fu rimandato assolto.

Presiedeva con la solita imparzialità il comm. Lizzi. Questa sentenza indubbiamente darà luogo ad altri procedimenti.

DUE BANDITI
condannati all'ergastolo

FOGGIA, 8. — Iersera a tarda ora si è chiuso il processo contro i famosi banditi Carlo e Giuseppe Frattaroli che è durato 14 giorni.

Il procuratore del Re cav. Rossi, nella sua splendida requisitoria, elogiando i delegati Manganari e Borrelli i quali arrestando certo favoreggiatori procurarono la cattura dei temuti latitanti, sostenne 26 capi d'accusa, di cui quattro per assassinio, estorsioni, ricatti e mancati omicidi.

Il verdetto dei giurati fu affermativo per i 60 quesiti formulati dal presidente.

La Corte condannò entrambi i briganti all'ergastolo.

Il nostro Supplemento a colori
L'ECCIDIO DELLA SPEDIZIONE CECCHI

Nel numero di questa settimana del nostro *Supplemento illustrato della domenica* i lettori troveranno il ritratto e la biografia del compianto nostro console Antonio Cecchi nonchè di quattro de' suoi valorosi compagni, e cioè dei sottotenenti di vascello De Cristofaro, Sanfelice, Baraldi e del signor Filippo Quirighetti, direttore delle dogane del Benadir.

Un grande quadro a colori rappresenta la scena dell'attacco notturno dei Somali contro la spedizione Cecchi; l'altro quadro a colori illustra il tragico assassinio della Contessa Lara, da uno schizzo preso sul luogo del delitto.

I lettori troveranno inoltre il ritratto e la biografia del nuovo patriarca armeno di Costantinopoli, Malachia Ormanian, e una graziosa pagina di musica: *Fede*, musica di Enrico Nuti su parole di E. Mezzacapo.

Nel testo, oltre al Corriere di Sandor e al principio dell'interessante romanzo di Miss E. Braddon, *La coda del serpente*, si trova un racconto, un articolo di curiosità storiche intitolato « Le corti dei miracoli, » articoli di igiene, di filatelia, di ciclismo, domande e risposte, bricciche d'arte, poesia, giuoco di scacchi, giuochi a premio.

La *Tribuna illustrata della domenica*, che col 1.o del prossimo gennaio entra nel suo quinto anno di vita, non solo continuerà nell'indirizzo fin qui seguito presentando in ogni numero una lettura onesta, piacevole, interessante e utile per modo da seguitare ad essere il vero giornale delle famiglie italiane, ma, oltre al far larga parte alla letteratura, aumenterà il numero e la bontà delle sue rubriche utili, (varietà, scienza volgarizzata, igiene domestica, agricoltura pratica) che tanto le hanno accattivato il favore del pubblico, nonchè gl'interessanti corrierini tecnici di sport, ciclismo, canottaggio, fotografia, filatelia, ecc.

Anche quest'anno faremo ai nostri abbonati un premio assolutamente gratuito, il quale, per la sua importanza, riuscirà, speriamo, gradito. Sorteggeremo, cioè, fra i nostri abbonati diretti, **un attacco con cavallo, completo**, ossia un'elegante vettura (cesta) con un cavallo, finimenti ed accessori, il tutto di ottima qualità e di ultimo modello. Il sorteggio lo faremo — con tutte le opportune garanzie — nel prossimo gennaio.

L'abbonamento diretto annuo della *Tribuna illustrata della domenica* costa L. 5.

Concorreranno al sorteggio del premio, senza alcuna aggiunta di prezzo, anche gli abbonati cumulativi annui della *Tribuna* quotidiana e della settimanale (L. 22 all'anno) e quelli della *Tribuna* quotidiana, della settimanale e della *Sorsa Illustrata* (L. 28 all'anno), i quali rinunzino agli altri premi annessi alla rispettiva combinazione d'abbonamento.

Dirigere lettere e vaglia all'Amministrazione della *Tribuna*, via Minghetti, Roma.

Per le inserzioni, avvisi *réclames* nella **Tribuna-Supplemento della Domenica** (illustrato a colori) rivolgersi direttamente alla *Amministrazione della* **Tribuna - Supplemento**, Via Marco Minghetti, 3 Roma. — **Tiratura** copie 120,000.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10.

LA CODA DELLA CODA
della vertenza Ferri-Santini

Roma, 10 dicembre 1896.

In seguito alla vertenza sorta oggi alla Camera fra l'on. Santini e l'on. Ferri si [illegible] stasera alle ore 10 i signori onorevoli Anzani e Macola e gli onorevoli Pais e Peroni, rappresentanti i primi degli onorevoli Arnaboldi e Vagliasindi, solidali in questa vertenza, e gli onorevoli Pais e Peroni rappresentanti dell'on. Santini.

Gli onorevoli Pais e Peroni, a nome dell'on. Santini [illegible] esplicite spiegazioni relativamente alla lettera, con la quale gli onorevoli Arnaboldi e Vagliasindi rendevano conto all'on. Santini del mandato loro affidato in [illegible] dell'on. Ferri.

I rappresentanti degli onorevoli Arnaboldi e Vagliasindi ritenendo che la domanda avanzata di esplicite spiegazioni possa avere significato di sfida formale, dichiarano di non potere in alcun modo entrare nel merito della vertenza.

A questo punto i quattro rappresentanti convengono essere però loro preciso dovere, prima di ammettere la necessità di una risoluzione colle armi, quello di esaminarne le conseguenze e le circostanze che hanno provocato la vertenza fra l'on. Santini e l'on. Ferri.

Dopo lunga e matura discussione i rappresentanti delle due parti, compenetrati dal concetto informativo della lettera, causa della presente vertenza, diretta dagli onorevoli Arnaboldi e Vagliasindi all'on. Santini, ammettono unanimi che quel concetto era non molto chiaramente espresso, forse per la sorpresa delle inqualificabili risposte date dall'on. Ferri.

Dopo di che, ponderate le cause e le circostanze che hanno dato origine alla vertenza, dichiarano, in modo assoluto, non esservi luogo a riparazione per le armi fra i loro rappresentanti.

Fatto in doppio originale e consegnato alle parti interessate.

Ottavio Anzani — F. Pais
Macola — Giacomo Peroni.

Per copia conforme
P. Vagliasindi.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA
Seduta dell'11 dicembre 1896
Presidenza del presidente **Villa**

Ore 2: sul verbale c'è una coda dell'incidente Santini-Ferri.

Ieri lasciammo le cose alla risposta data dal deputato Ferri ai padrini mandati dal deputato Santini, on. Arnaboldi e Vagliasindi. Ora avvenne che l'on. Santini, avendo creduto non soddisfacente nella forma la lettera dei suoi rappresentanti nella quale gli annunziavano che il deputato Ferri non si batteva, mandò a chiederne loro ragione gli on. Pais e Peroni; i deputati Arnaboldi e Vagliasindi si fecero rappresentare dagli on. Anzani e Macola. Fra i quattro padrini si fece un verbale onorevole per ambo le parti, ma nel quale era detto che non vi poteva essere luogo ad una partita d'onore.

I padrini dell'on. Santini l'hanno però consigliato di fare una dichiarazione alla Camera.

E l'on. **Santini** la fa sul verbale.

— Dopo l'incidente d'ieri — dice — che presidente e Camera deplorarono e che io sdegno di qualificare, sentirei di mancare a un imprescindibile dovere se non ne traessi ragione di porgere anche a nome di molti colleghi, che senza distinzione di partito mi onorano della loro stima e della loro amicizia, una preghiera all'on. presidente; e questa preghiera è intesa ad invitarlo a studiare, nella sua alta illuminata e consumata competenza, un mezzo ai deputati fatti segno a triviali insulti...

Presidente. Ecco che ella usa parole atte a dar luogo ad altri incidenti; io sono imparziale e però debbo avvertirla di cominciar lei ad usare un linguaggio più conveniente nella forma.

Santini. Ritiro la parola triviali. Mi limiterò a dire insulti, che il galateo e il rispetto al decoro del Parlamento e della Camera non consentono di ricambiare. Ed aggiungerò, che poichè per l'immunità parlamentare non si può averne ragione presso i tribunali, e poichè chi li lancia si vanta di professarsi ribelle a quelle soluzioni che la società accorda ed impone ai galantuomini e ai gentiluomini, è necessario che venga garantita la tutela della dignità dei deputati. (Bene! bravo!)

Presidente. Non bisogna provocare, onorevole Santini.

Santini. Ciò non mi riguarda. (Ilarità).

×

Per Maceo.

Imbriani. Credo dovere della Camera italiana di mandare un saluto alla memoria di Antonio Maceo morto per Cuba. (Oh! oh!) Onore e gloria a chi dà la nobile esistenza per la libertà e l'indipendenza del proprio paese. (Scampanellate del presidente.)

×

Si commemora Antonio Fagiuoli.

Parlano, oltre il **Presidente**, gli on. **Chinaglia**, **Danieli**, **Gemma** e **Miniscalchi** e il ministro on. **Costa**.

×

Le interrogazioni.

Prima questa dell'on. **Salandra** che desidera conoscere « se e quali provvedimenti intenda prendere il Governo per agevolare ed assicurare i depositi dei risparmi dei nostri emigrati all'estero, e sopratutto per rendere sicura ed economica la trasmissione del denaro dai maggiori centri della nostra emigrazione all'Italia. »

Serena. Si sta studiando un disegno di legge a questo fine d'accordo fra i ministri dell'interno, di agricoltura e del tesoro.

L'on. **Salandra** vorrebbe provvedimenti pronti ed efficaci, anche prima di un progetto di legge sull'emigrazione.

L'on. ministro **Luzzatti** assicura l'on. Salandra che se occorrerà un disegno di legge speciale, sarà subito presentato; se basteranno provvedimenti amministrativi, questi saranno presi nel tempo più breve.

×

Seguono due interrogazioni dell'on. Agnglia: la prima perchè il ministro dell'interno apra un'altra sessione di esame per il conferimento della patente di segretario comunale.

Serena. Degli abilitati ad occupar l'ufficio di segretario comunale ce ne sono già molti, troppi: non vedo la convenienza di altri esami.

L'on. **Agnglia** non è soddisfatto, tanto più che la patente di segretario serve per altri uffici.

L'altra interrogazione Agnglia riguarda quel magistrato francese di Marsiglia o di Nizza — non ricordiamo bene — che interrogando un italiano gli disse: « Già, voialtri italiani siete tutti accoltellatori! » Che ha fatto il ministro degli esteri italiano?

L'on. **Bonin** dichiara che presso il governo francese — per i passi fatti dal nostro governo — le parole di quel magistrato trovarono la più completa disapprovazione.

Agnglia. E fu egli punito l'indegno magistrato?

Bonin. Il ministro degli affari esteri della Repubblica francese ha detto al nostro ambasciatore che avrebbe richiamato l'attenzione del suo collega guardasigilli su questo fatto.

L'onor. Agnglia sa quanto siano delicati i rapporti che passano fra il potere esecutivo e la magistratura; e converrà che in un paese che si regge a libere istituzioni non si poteva chiedere di più.

×

Sempre **Agnglia** e sui libri di testo nelle scuole.

L'on. ministro **Gianturco** crede che converrebbe, nell'interesse delle scuole, stabilire il monopolio dello Stato, quanto ai libri di testo. Ma a questa radicale riforma non si giungerà mai. Per intanto promette di studiare la questione.

Agnglia. I ministeri passano e studiano e l'anarchia dei libri di testo perdura. I libri si mutano ogni anno; non solo, ma per le scuole dello stesso grado si usano libri diversi.

Se una famiglia di poveretti cambia casa, a Roma, deve aggiungere le spese dei libri di scuola dei figliuoli. E' una sconveniente speculazione della quale non sono responsabili i soli editori, ma le autorità scolastiche, che obbligano i giovani a comperare ogni anno libri dovuti alle ingorde brame di lucro e di pubblicità di tanti ignoti scrittori, libri spesso inutili e malfatti.

Si augura che la circolare dell'on. ministro, che segna già un buon passo nella questione, sia rispettata; ma prega il ministro stesso ad essere severo ed a risolvere la questione con provvedimenti definitivi nell'interesse della serietà degli studi e dei padri di famiglia. (Bravo!)

Gianturco. Studierò se non convenga in alcune scuole introdurre il libro unico.

×

Si svolge un progetto di legge **Piccolo Cupani** perchè i funzionari dell'ordine giudiziario della Corte dei conti e del Consiglio di Stato non siano nominati in missione a posti amministrativi.

L'on. ministro **Costa** nota che egli presentò ieri un progetto di legge al Senato che toglie l'inconveniente per ciò che riguarda la magistratura e il ministro dell'interno presenterà per egli una legge per riordinare il Consiglio di Stato.

L'on. **Piccolo Cupani** ritira la sua proposta di legge.

×

Torniamo alle interpellanze al ministro dei lavori pubblici.

Primo oratore l'on. **Rizzo**.

Ha questa interpellanza:

Sugli intendimenti del Governo circa alle opere di sistemazione dei fiumi Monticano e Livenza in provincia di Treviso, delle quali il mancato compimento ha prodotto le inondazioni di quest'anno, con gravissimi disastri per le popolazioni e danno per l'erario dello Stato e dei Comuni.

Lamenta l'interruzione dei lavori per la sistemazione del Monticano e del Livenza. Espone i danni e il malcontento delle popolazioni.

Parla dei danni anche igienici prodotti dall'allagamento, e cita il numero delle case allagate nella città di Oderzo.

Ricorda i suoi precedenti discorsi, lettere e promesse di ministri e spera che l'on. Prinetti provvederà ricordando anche che il ministero dei lavori pubblici, è ufficio politico nel senso vero e sano di questa parola.

L'on. **Diligenti** ha un'interpellanza sulla sistemazione di Valle di Chiana, trascurata dal governo. Chiede provvedimenti.

Ultimo l'on. **Suardi** il quale lodato il ministro per aver sventrato il Genio civile (si ride) senza riguardo agli alti papaveri chiede se ha intenzione di denunziare al potere giudiziario i funzionari colpevoli (allude all'inchiesta Inghilleri).

×

Risponde l'on. ministro **Prinetti**.

Anzitutto agli on. Rizzo, Chinaglia e Romanin Jacur cumulativamente che pei fiumi del Veneto si propone di riparare ai danni avvenuti e di compiere il sistema arginale. Quanto al primo cómpito purtroppo i fondi sono esauriti, ma spera che l'on. Luzzatti darà i denari. Quanto alla sistemazione dei grandi fiumi e del Livenza e del Monticano vi è la legge dell'87. Essa gli concede presso a tre milioni che crede basteranno.

Per eseguire i lavori si rimette ai tecnici ed ha nominato, dov'è occorso, Commissioni speciali perchè i lavori siano fatti secondo un piano organico e non saltuariamente.

Risposto così alle interpellanze sui fiumi viene alle altre.

Sui lavori di Roma dice:

— Presentai per Roma una piccola leggina. Se la Commissione l'approva, senza onere pel bilancio nè operazioni finanziarie, si potrà in 4 anni compiere il Palazzo di Giustizia. Dal momento che ragioni indipendenti dalla volontà del governo impediscono che i lavori del Tevere possano continuarsi, è utile invertire gli stanziamenti per attaccare il Palazzo di Giustizia. E il Palazzo, oltre a fornire il lavoro alle classi operaie, ha il vantaggio di ravvivare un quartiere e di risolvere questioni bancarie e economiche d'importanza non lieve.

Pel Policlinico mi lusingo di poter arrivare ad un accordo coi vari interessati, onde senza onere dell'erario possa il Policlinico essere completato in breve spazio di tempo, concentrandovi in esso i malati dei due più importanti spedali di Roma a fianco alle cliniche.

Restano a carico del governo il ponte Vittorio Emanuele e la sistemazione di piazza Venezia.

Riguardo al ponte ne impediscono l'esecuzione, oltre la lontananza degli stanziamenti fissati dalla legge, le stesse ragioni che impediscono la prosecuzione dei lavori del Tevere. Quanto al completamento di piazza Venezia allorchè assunsi il ministero trovai delle trattative per affrettare l'esecuzione del lavoro. Continuando queste trattative mi trovai in dissenso molto rilevante con una delle maggiori ditte espropriande, ma spero ancora nel patriottismo del patrizio interessato.

Viene alle ferrovie. All'on. Nicolini dice che ha presentato alla Camera la relazione dell'inchiesta sulle costruzioni ferroviarie. Il documento è importantissimo.

La relazione Inghilleri riguarda più le cose che le persone, è più obbiettiva che personale; i fatti in essa denunziati sono sopratutto gravi come indizio del modo col quale l'amministrazione è sinora proceduta nell'esplicazione del suo ponderoso ufficio. Non si sofferma a determinare responsabilità personali; non nomina persone se non quando non può farne a meno. Quelle persone che vi sono designate o pel nome, o indirettamente con la citazione di fatti specifici, sugli autori dei quali non vi poteva essere equivoco, non appartengono più all'amministrazione.

I fatti rilevati dall'inchiesta sono progetti non studiati, appalti fatti senza conoscenza del terreno, dell'orografia, dell'idrografia, della natura geologica dei terreni, dove sarebbe stato utile o necessario di accertarla, dove gallerie, ponti, viadotti, trincee dovevano essere costrutti. Quindi ragioni e pretesti di contestazioni, di litigi, che tutti sanno come riuscirono onerosi per lo Stato.

Ma chi furono i responsabili? L'ingegnere che fa il progetto è diverso da quello che lo modifica; l'uno fa, gli altri approvano, un altro dirige l'esecuzione dei lavori, e spesso non è uno solo e sono successivamente parecchi; un altro intende alla liquidazione, un altro ancora al collaudo.

Da ciò, vien fuori inevitabile la variante, che è il postulato sommo, il desiderio vivissimo, la mèta dell'appaltatore. Chi n'ha colpa? le circostanze? il direttore? l'ispettore che ha esaminato, o il collaudatore che forse ha prestato orecchio alle pretese dell'appaltatore?

E dalla variante, altrettanto fatalmente, scaturiscono le esorbitanti o temerarie pretese di diritto e di merito, che spesso hanno trovato facile ascolto presso giudici ed arbitri e che portano molte volte a strane quanto lesive interpretazioni dei patti consegnati nei contratti. Ricercando nella congerie dei processi di questi venti anni, mi sono convinto che l'abilità, colla quale gli assuntori, bene agguerriti e meglio assistiti correvano all'attacco, [illegible] era uguagliata che dall'insufficienza della difesa.

Cita qualche fatto.

Un appaltatore che esercita la sua professione da venti anni assume un appalto e, avendo in capitolato un articolo per il quale la direzione aveva il diritto di far fare lavori in economia, che la direzione non gli ordinò perchè non necessari, scambiando l'obbligo in diritto, pretese un compenso per la lusinga del mancato lucro di qualche centinaio di migliaia di lire.

Un altro appaltatore, gemello del primo, che è divenuto assuntore per subingresso, vuole compensi perchè, posteriormente al subingresso, quegli che fu primo assuntore è fallito.

Se non fossi subentrato, ragiona l'appaltatore, voi avreste avuto a fare con un fallito; provvidenzialmente io vi risparmio ritardi, noie, forse perdite. E su questo fondamento verte causa di diritto per più di 100 mila lire.

Per un terzo il contratto stabiliva, a modificazione del capitolato generale, che il quinto superiore al prezzo d'appalto, che l'appaltatore è obbligato a eseguire, fosse portato alla metà. L'appaltatore sostiene, che questa metà è la metà del quinto, e cioè è di un decimo.

Che ha fatto contro questo esercito di appaltatori in perfetto assetto di guerra l'amministrazione dello Stato? E' stata come una piazza senza difesa; e il bottino fu grande. Niente assicura che la ridda dei milioni sia finita. E non ce n'è solo per le ferrovie; ma anche per le strade e per le opere idrauliche, su cui non ha però raccolto ancora cifre sufficienti.

Che fare? Anzitutto ricercare le responsabilità. Dissi già che i colpevoli non fanno più parte dell'amministrazione. Aggiungo, siccome si è detto che vi erano responsabilità da Codice penale, che io non le posso escludere, ma che non m'è capitato di accertarle. Se avessi trovato colpe, le avrei denunziate. In secondo luogo dovevo cercare se v'era modo di esercitare sugli appaltatori diritto di rivalsa, che il collaudo non copre. Quanto alla galleria del Borgallo chiederò risarcimenti e riparazione di danni.

Infine ho cercato di farmi un'idea delle cause con gli appaltatori. Ebbene? Ho scoperto che le domande di maggiori compensi ammontavano a circa 170 milioni, mentre l'amministrazione non credeva di doverne pagare più di 30. Le contese erano dinanzi ai giudici e agli arbitri. Ho dovuto organizzare le difese, avocando a me l'esame delle controversie prima abbandonate ad impiegati straordinari. Poi ho preso due ordini di provvedimenti; primo per sostituire fra gl'impiegati alla responsabilità collettiva, la personale, e perciò presenterò un progetto di legge; secondo: ho tolto ogni rapporto fra lo Stato e gli appaltatori litiganti, temerariamente pretenziosi. Mi pare assurdo che lo Stato debba essere costretto a trattare con chi, per la guarentigia del suo interesse, deve astenersi dal trattare.

Questo mio criterio è conforme all'articolo 4; afferma che se l'articolo 4 del capitolato non esistesse, e non fosse fondato in diritto, nessun ministro dei lavori pubblici, potrebbe difendere il pubblico denaro.

Intanto – aggiunge – egli stesso sta liquidando l'enorme *stock* di vertenze con gli appaltatori.

Viene all'interpellanza Miniscalchi sul personale straordinario. Da un elenco risulta che vi sono più di 1000 straordinari nella provincia, più di 100 straordinari nell'amministrazione centrale. Sono superflui: è [illegible].

Però ha proceduto e procederà con mitezza. Ha aumentato il fondo per i sussidi di L. 20,000 e proporrà alla Camera di aumentare il capitolo nel prossimo anno di L. [illegible].

L'on. Del Giudice mi ha chiesto – dice – i miei criteri sulla sorveglianza dell'esercizio ferroviario. Dirò schiettamente: gli ispettori si sono finora occupati delle costruzioni; ma mai della sorveglianza, e ciò mi è stato candidamente confessato da alcuni ispettori. (Si ride). Ho cominciato quindi fin d'ora a riorganizzare temporaneamente l'ispettorato, salvo a riordinarlo definitivamente con provvedimento legislativo. Nella vacanza dell'ispettore generale ho assunto personalmente la direzione dell'Ispettorato.

Così le Società ferroviarie saranno più da vicino sorvegliate.

L'on. Bettolo gli ha parlato della deficienza dei vagoni a Genova. Con tagli opportuni che ha fatto in alcune parti del bilancio e con la legge testè presentata sulle Casse patrimoniali, egli crede di poter disporre di somme sufficienti. Intanto, quanto alla questione dei vagoni a Genova, egli crede che dipende dal rapidissimo sviluppo preso da quel porto; la potenzialità stessa ferroviaria di Genova è un altro fattore della questione. Assicura tuttavia l'on. Bettolo che appena sarà votata la legge sulle Casse patrimoniali, provvederà ad un acquisto di carri di accordo colle Società ferroviarie.

Forse non sarà nella misura esposta sui giornali nelle polemiche di questi giorni; ma sarà in una

---

IL GIARDINO SEGRETO
Grande Romanzo inedito di MARCELLO PRÉVOST

Ciò che fu lo stato del mio cuore durante questa crisi terribile, lo ho febbrilmente ma con chiarezza notato nel piccolo quaderno dell'anno 1884.

« *15 febbraio.* — Ebbene è finito, mancato, cancellato... Io sono di nuovo una povera istitutrice girovaga e per soprammercato ho perduto il posto.

« Mi verrebbe voglia di schiaffeggiarmi, per esser stata tanto ingenua.

« Ho creduto, sciocca che sono, che egli manterrebbe la sua parola e che mi sposerebbe. Mi sposa forse? Vile, vile, cento volte vile!

« Egli cede alla paura che gli si taglino i viveri; e non osa arrischiare la perdita del suo benessere. Forsechè io non ero abbastanza forte per farlo vivere se egli non avesse voluto lavorare?

« Oh spero che una azione simile gli porterà sfortuna! ».

« *17 febbraio mattina.* — Come mi sento male!... Ho avuto dei soffocamenti per tutta la notte.

« Mi ha curato la mia povera mamma, lei che da tanto tempo ho disprezzato, quasi maltrattato, finchè fui ebbra e felice.

« Adesso che mi sento così miserabile ricorro a lei: questo egoismo della famiglia è ancora il più sicuro rifugio...

« Anche egli ha amato di più il padre, la madre, la famiglia sua... Egli ha preferito la propria famiglia a me.

« ... Io non udrò più la sua voce pronunciare il mio nome o dirmi delle affettuose parole, vuote e deliziose.

« Perchè il destino mi serba questo castigo ingiusto?

« Io non avevo chiesto di conoscerlo... Mio Dio, come lo amavo e quanto mi sento male! »

Il giornale prosegue così in pianti e in gemiti per lunghi giorni.

Nondimeno lentamente, man mano che l'avvenimento si allontana nel passato, il tono si modifica.

« *2 marzo.* — La mia zia Adelina, la sorella del babbo, è morta. Abbiamo raccolto una piccola eredità. Come ciò mi è indifferente, ormai!... »

« *4 marzo.* — Mi sforzo di non pensare più a lui, come si rifugge da un brutto pensiero. Rompo il mio corpo con la fatica fisica e occupo la mente col lavoro.

« Non voglio, non voglio che quel miserabile che mi ha abbandonata abbia sopra di me anche il vantaggio di impedirmi di vivere.

« Viva bene lui! »

E passano, passano i giorni divisi fra le lagrime vili e i sussulti di energia.

Il mio estremo orgoglio in quella agonia del mio cuore è stata la mia salvezza. Esso mi fece insorgere contro le sofferenze perchè il soffrire di meno, mi parve una rivincita contro Delsarte.

Povera rivincita, ahimè! Non appena mi venne l'idea di un'altra rivincita, più completa, la adottai.

« *8 marzo.* — Mi sforzo a guardare degli uomini; tento di suscitare in me la voglia di appartenere loro. Ahimè, preferirei morire!... »

« *19 marzo.* — Fino ad ora, senza confessarlo a me stessa, speravo ancora, vilmente, che egli tornasse, che ricominciasse il passato...

« Adesso deve svanire anche la più tenace illusione. E' tutto terminato, ben terminato!

« Cerchiamo di vivere con tale convinzione. La rottura è definitiva: non si può riaccomodare un membro tagliato. Bisogna che la ferita si cicatrizzi.

« Con tutte le forze del cuor mio tendo verso questo scopo: non piangere, non essere malata, non pensare che soffro per causa sua!... »

« *23 marzo.* — Come egli è stato brutale e [illegible]! Se mi avesse scritto tre giorni dopo avermi abbandonata: « Io non ti posso sposare ma ti voglio; sii mia, malgrado i miei parenti » avrei lasciata la mia povera mamma sola e sarei corsa a lui per essere la sua amante.

« Ebbene adesso io vivrò, malgrado tutto. Non sarà detto che la mia esistenza si debba infrangere per l'amore di un borghesuccio egoista.

« Voglio rifare la mia vita; in mancanza d'altro oggetto, mi sosterrà il piacere della tranquillità, della sicurezza. Leone mi ha dato una buona e proficua lezione di egoismo.

« Il mio sforzo di reazione non è stato vano. Se il mio cuore sanguina e soffre sempre, la bestia però rivive già. Io mi sforzo di mangiare, bere, camminare.

« Ho dormito cinque ore di seguito nella notte scorsa, ciò che non mi accadeva più da un mese. »

« *3 aprile.* — Volontà formale di rifare la mia vita, come se non fosse accaduto nulla.

« Raccogliamo le truppe disperse dopo la disfatta. Vediamo quello che mi resta per andare incontro all'avvenire.

« Sono ancora bella, più bella, mi sembra, che mai.

« Le mie angoscie, le mie tristezze, hanno affinato quanto il mio aspetto aveva di troppo grasso, di « troppa salute. »

« Io ho una bellezza interessante. L'eredità della sorella del babbo mi costituisce una piccola dote. Diciotto mila franchi non è molto; nondimeno è, per conquistare l'impiegato modesto, un annesso indispensabile.

« Dunque la mia risoluzione è formale; sposerò l'impiegato modesto.

« Una volta maritata, saprò prendermi la rivincita della vita che non è stata troppo lusinghiera per me. E me la piglierò.

« Quello che occorre sin da ora è agire: maritarmi, maritarmi a ogni costo.

« Ho deciso di recarmi domani, prima di mezzodì, a vedere la signora Garnier. »

Questo nome di signora Garnier, letto sulla pagina macchiata e ingiallita, ha risvegliato nella mia mente il ricordo della simpatica vecchietta dal volto roseo, dai riccioli castani, dall'acconciatura nera ornata con nodi di nastri violacei, della quale ho notato già due volte il nome nel corso di questa narrazione.

Ella dimorava in via di Ponthieu, occupando da venti anni lo stesso appartamento al pianterreno di una antichissima casa, e questo appartamento aveva le finestre su un giardino, sì, un vero giardino con alcuni alberi (un fico, un sambuco e una piccola acacia) più un pergolato ove la signora Garnier raccoglieva ogni anno con cura un centinaio di grappoli d'uva.

Suo marito, ispettore nelle ferrovie del Mezzogiorno, era morto, abbastanza giovane, nell'amministrazione centrale di Parigi. E la signora Garnier non aveva mai più lasciato l'appartamento ove era morto, serbando il ricordo del defunto nel modo più commovente. Il suo scrittoio restava intatto con gli ultimi fogli di carta da lui adoperati, con l'ultima sua penna ben ripulita nel pennaiuolo. I suoi ritratti ornavano tutte le pareti. I vestiti di lui, spazzati e piegati con cura di tanto in tanto, erano sempre nei tiretti dei cassettoni.

Malgrado questo culto pietoso, la signora Garnier era certamente la donna la più amabile e socievole che potesse darsi.

Ella incarnava questa qualità (tanto rara oggi e che è, credo, la santità moderna) la Bontà. Era buona, assolutamente buona, con semplicità ed attività.

Se poteva rendere servizio altrui, toccava il cielo col dito e il suo ingegno era inesauribile nello scoprire le altrui indigenze.

Non appena appresa la revoca di mio padre, l'accusa, la sentenza, subito si mise a curare la nostra ferita con una lettera riconfortante, mettendo a nostra disposizione se stessa e le influenze di cui disponeva ancora presso la Società ferroviaria.

Naturalmente ci rivolgemmo a lei arrivando a Parigi, ed ella ci accolse con una visibile gioia, come una materia ampia e nuova di beneficenza.

E' lei che riunì una piccola clientela per mio padre. E' lei che mi fece godere un posto gratuito nella scuola di via Jacob, lei che mi procurò le prime lezioni, dopo avermi offerto la somma necessaria per continuare i miei studi.

Da quando io mi trovavo presso i Lancrey, o piuttosto da quando ero innamorata e che dei segreti deliziosi bastavano a riempire la mia vita, trascuravo molto la casa di via Ponthieu.

Di tanto in tanto la cara vecchia mi scriveva una lettera di affettuoso rimprovero, reclamando da parte mia maggiore fedeltà ai suoi « sabati. »

Malgrado tale lungo abbandono io non mi preoccupai dell'accoglienza che mi avrebbe riservato, allorchè stabilii di rivolgermi a lei per maritarmi.

E non senza dolcezza mi ricordo del colloquio che ebbi in una limpida mattinata d'aprile con la cara vecchia.

Al momento in cui la sua domestica, Caterina, mi introdusse, ella trascriveva con cura i suoi conti quotidiani sopra un gran libro che le serviva per stabilire ogni anno il proprio bilancio.

La veggo ancora mentre guarda al disopra degli occhiali dai vetri convessi, che depone poi sul tavolo. Tutta illuminata dalla gioia procuratagli dal pensiero che, per tornare dopo una assenza tanto lunga, dovevo avere bisogno di lei, dimenticò assolutamente di farmi dei rimproveri.

— Oh la mia buona piccina – esclamò – rieccola qui! Quanto è cara! Sei una primavera!...

La baciai; ma, sin dalle prime parole riguardanti ciò che avevo fatto dall'epoca in cui non ci eravamo più riveduto, mi venne meno il coraggio e scoppiai in pianto.

Ella non dovè durare troppa fatica a confessarmi.

Confessai ogni cosa con un tale spargimento di lagrime che la buona signora credè che fossi l'amante di Delsarte, o fossi madre. La sincerità del mio: « Oh, no signora! » quando ella fece allusione, il più discretamente possibile, a tale ipotesi, la rassicurò.

E mi strinse al petto esclamando:

— Ah, figliuola mia, come ho avuto paura!... Ebbene allora, poichè siamo state saggie, il male è solo metà. Desiderate che io tenti di agire presso i parenti di lui?

No, io non lo volevo. La mia decisione era assoluta. Io volevo cancellare perfino il ricordo di quella brutta avventura; e, se possibile, ora che avevo una minuscola dote, desideravo maritarmi.

L'idea del matrimonio rapì la signora Garnier.

— Finalmente! Ma certo troveremo da maritarvi, piccina... Da tanto tempo ho l'affare per voi. Venite da me a prendere il thè, sabato prossimo, insieme alla mamma!...

misura notevole e tale che ad essa certo non si era prima d'ora pensato.

Però la quantità dei carri non risolve la questione: ve ne sono molte altre tecniche, le quali egli sta studiando e guarderà di risolvere. Inoltre bisogna — dice — aumentare la potenzialità del porto di Genova, costruendo magazzini e capannoni, aumentando le banchine e i moli.

Converrà prendere dei provvedimenti legislativi, ma intanto in via transitoria ho insistito presso il municipio di Genova perchè raccordasse i magazzini con la Darsena. La convenzione fu già firmata e spero possa essere compiuta. Ma questo non può essere che un palliativo; bisogna discutere la legge che sta dinanzi al Parlamento.

Conclude dicendo che non vuol fare della politica nel suo ministero.

Troppe volte in Italia l'amministrazione ha servito alla politica; la mia ambizione, finchè rimarrò a questo posto sarà di far sì che almeno in questo breve periodo la politica non nuoccia all'amministrazione. (Bene, bravo! qualche applauso e molte strette di mano).

×

Si leggono le interrogazioni e le interpellanze, fra le quali questa dell'on. Ambrosoli:

Il sottoscritto desidera interrogare l'on. ministro del tesoro se in presenza delle irregolarità delittuose perpetrate nella succursale della Banca d'Italia in Como, dove sistematicamente si calpestavano le disposizioni delle leggi e degli statuti, non convenga sopprimere l'ufficio governativo d'ispezione e di vigilanza sugli istituti d'emissione, quale dannosa e dispendiosa inutilità.

L'on. ministro **Luzzatti** risponde subito.

— E' troppo grave — dice — la interrogazione perchè io non risponda subito.

Vi sono due industrie criminose ch'io debbo anzitutto denunziare alla Camera. La prima è una banda di scontisti che aveva organizzata un'altra banda di prestanomi, e tanto che molti direttori di banca furono ingannati.

L'altra industria che io segnalo alla Camera è quella dei cercatori di fidi presso le varie banche succursali delle Banche di emissioni.

Imbriani. Una vera banda di ladri.

Luzzatti. Ella, on. Imbriani, ha da quel banco maggior libertà di parola che non io qui.

Credo che le cause principali dell'allargarsi morboso di questi artifizi dipenda dalla concorrenza che si fanno le banche, giacchè le une nascondono alle altre a chi fanno i fidi e larggheggiano di qua e di là per rubarsi a vicenda gli avventori. Bisogna cercare modo di far cessare questa concorrenza e unire le banche in una comune difesa. Se ciò sia compatibile colla pluralità delle banche, non è cosa da dir qui — dice l'oratore.

Parla della sedicente Banca di Como, la quale con Como città industre, non aveva nulla da fare. Difende l'ispettore del tesoro di Como il quale non poteva sorvegliare la Banca di Como che non è di emissione, nè poteva oltre certi limiti avere azione sulla Banca d'Italia.

Avverte tuttavia che furono questi ispettori del tesoro che rivelarono irregolarità quando vi erano nelle Banche. Cita dei fatti e dice che gl'ispettori del tesoro fecero il loro dovere.

Prega l'on. Ambrosoli nel suo furore iconoclasta di rispettarli.

Replica l'on. **Ambrosoli** lungamente.

In sostanza dice che egli crede che non solo l'istituto degli ispettori, ma nessuno dei meccanismi di controllo delle Banche d'emissione funzionano; non la Commissione di sconto, non il resto.

Bisogna provvedere energicamente — conclude.

Al che l'on. **Luzzatti**, in un'ultima replica: — Nessuna lezione sui miei doveri dall'on. Ambrosoli. (Oh! oh!) Legge il regolamento sugl'ispettori del tesoro dove è detto chiaramente che un ispettore deve vedere se il portafoglio di una banca è liquido, ma non può sindacare la solvibilità dei debitori. Onde dice: on. Ambrosoli, i vostri rimproveri mancano di base.

L'on. **Ambrosoli** chiede ancora di parlare.

Pres. Perchè?

Ambrosoli. C'è fatto personale in ciò che m'ha detto il ministro.

Luzzatti. Forse per quella parola lezione: si tratta di cose grosse e non faccio questione di parole; la ritiro.

E ce ne andiamo alle 7 1/4.

CRONACA DI ROMA

LA TRAGEDIA D'OGGI IN VIA NAPOLEONE III

Sul luogo del delitto

Non era dileguata ancora l'impressione prodotta dal delitto di piazza Traiana, che già in via Napoleone III svolgevasi oggi un altro fatto di sangue, di quelli nei quali la *donna* rappresenta una parte principalissima.

Non è stato però desiderio di vendetta, quello che oggi ha spinto un uomo a farsi giustiziere di se stesso e uccisore dell'amante, ma la voluttà infame di trascinare nel baratro delle proprie colpe la donna alla quale si sentiva intimamente legato.

Ed ora veniamo a narrare.

Poco avanti le due d'oggi il maggiore cav. Luigi Ruffini trovavasi a passare per via Napoleone III insieme alla propria nipote, signorina Ida Giovagnoli, quando dal palazzo n. 86 — il secondo dopo la piazzetta di S. Eusebio — udì partire diversi colpi d'arma da fuoco, e quindi alcune grida femminili invocanti soccorso.

Il maggiore, sospettando qualche delitto, lasciò nella portineria la nipote e salì subito le scale del palazzo domandando informazioni agli inquilini che, richiamati anche loro dalle detonazioni, erano usciti sui pianerottoli.

Le grida di donna intanto continuavano e si facevano più distinte dalla parte del cortile.

Allora si potè capire che qualche cosa di sinistro doveva essere accaduto al quinto piano e precisamente nell'appartamento segnato col n. 17. Il maggiore, seguito dal calzolaio Natalini e dal portiere Francesco Vindani, forzarono la serratura e, aperto l'uscio, si trovarono dinanzi ad una donna, mezzo discinta, che tutta imbrattata di sangue era caduta per terra nella cameretta d'ingresso. La disgraziata era ferita alla testa e al collo. Una tavola, la parete e la tenda di una finestra che mette nel cortile, erano esse pure in diversi punti sporche di sangue.

Veduto ciò il maggiore e gli altri, corsero quasi istintivamente nelle altre stanze. In una camera da letto, si presentò loro uno spettacolo anche più raccapricciante. A circa un metro dal limitare dell'uscio trovavasi disteso bocconi per terra un militare con la testa pressochè immersa in una larga pozza di sangue già coagulato. La faccia, divenuta paonazza, era irriconoscibile!

Il disgraziato era cadavere.

Il sangue sparso sul pavimento gli era uscito in gran copia da due ferite di rivoltella alla tempia destra.

A fianco del cadavere era un lettiscciuolo, da una piazza, tutto sossopra. Sul lenzuolo inferiore scoperto vedevansi ancora qualche capello di donna e due forcinelle di ferro.

In fondo al letto, nel mezzo dell'angusta cameretta, un tavolino di forma ovale, con sopra un lume a petrolio, rovesciato, il cui globo di cristallo opaco era caduto rotto per terra. Sul tavolino era anche una sveglia, capovolta, il chepì del morto e qualche altro ninnolo in disordine.

Veduto tutto ciò, gli accorsi compresero presso a poco di che si trattava, e loro prima cura fu di trasportare immediatamente la donna, ancora viva, con una carrozza all'ospedale di Sant'Antonio, mentre uno di loro correva ad avvertire del fatto la vicina questura dell'Esquilino.

La ragazza, dai dottori Lodi, Fummi e Giudiceandrea, che la visitarono, fu giudicata in pericolo di vita.

Dalla sezione di P. S. di via Lamarmora si portò sul posto con lodevole sollecitudine il delegato Aloisi, il quale a sua volta provvide ad avvertirne l'autorità giudiziaria.

Dopo aver espletate le prime indagini sul luogo, il delegato si recò all'ospedale ad interrogare la donna ferita.

La tragedia

Ed ecco che cosa potè raccogliere dalla bocca di lei.

Il furier maggiore Carmelo Scalia, di 29 anni, nativo di Girgenti, era da circa nove mesi il suo amante.

Nel carnevale di quest'anno era stata da lui sedotta, e ne era da circa due mesi rimasta incinta. Avevano per tutto questo tempo fatto quasi una vita comune, e nulla era venuto a turbare la loro felicità.

La ragazza, che ha nome Clelia Manzi, ed ha ventidue anni, in questi ultimi mesi era scritturata come cantante al vicino Caffè Rattazzi nella via omonima. Il furiere non mancava mai alle rappresentazioni, terminate le quali i due amanti si accompagnavano per recarsi a casa insieme.

Erano però diversi giorni che lo Scalia si mostrava turbato, ma non aveva voluto mai palesarne i motivi alla ragazza.

Stamani, poco dopo mezzo giorno, si presentò in casa, dopo essere passato dal Caffè Rattazzi, dove credeva di trovare la Clelia per le prove del canto. Subito la ragazza e la madre con la quale essa conviveva, notarono nel furiere un turbamento anche maggiore del solito. La ragazza non era andata alle prove perchè trovavasi in letto malata di gola.

Lo Scalia le si avvicinò, facendole capire che avrebbe desiderato rimaner solo in casa con lei.

— E perchè? - chiese la Clelia. - Se hai da dirmi qualche cosa in segreto, puoi ben chiudere la porta.

Il furiere non si mostrò soddisfatto della risposta, e, come spinto da una improvviva determinazione, lasciò la ragazza, dirigendosi verso la madre, Rosa Lelli, che trovavasi in cucina.

— Eccovi il danaro! Fatemi il favore di andare a comperare una bottiglia di Marsala. — E in così dire consegnò alla vecchia una carta da cinquanta lire.

La donna rimase pel momento un po' sorpresa, ma poi, non sapendo che opporre al desiderio del militare, infilò la porta ed uscì.

Allorchè i due amanti furono rimasti soli, lo Scalia si svestì, rimanendo in maniche di camicia. Quindi, come invaso da una straordinaria commozione, si volse alla ragazza e le tenne questo discorso:

— Tu sai che ho una fidanzata. Ebbene i suoi parenti, che son venuti a conoscere la mia relazione con te, mi hanno fatto rapporto e probabilmente stasera sarò mandato alla sala di disciplina.

Nel pronunciare queste parole lo sciagurato respirava affannosamente, e pareva che a stento la voce gli uscisse dalla gola. In ultimo scoppiò in un pianto dirotto.

La ragazza cercò di consolarlo, ma egli, in uno slancio di disperazione l'afferrò per le braccia, e le disse:

— Non so quale punizione mi attenda, ma sento che non potrò sottostarvi. Perciò ho deciso di ucciderni: vogliamo morire insieme?

La Clelia spaventata si affrettò a rispondere:

— Ma neanche per sogno! — e, temendo qualche violenza, balzò dal letto.

In questo frattempo lo Scalia le si slanciò contro impugnando minaccioso una piccola rivoltella di forma svizzera.

La ragazza, cercando di schermirsi, pazza di terrore, si diede a correre per la piccola stanza, rovesciando tutto ciò che incontrava.

Finalmente però fu raggiunta dal forsennato che, a bruciapelo, le sparò due colpi di revolver alla tempia sinistra e al collo.

Mentre la poveretta, gridando aiuto, si trascinava fino alla stanza d'ingresso, il furiere con la stessa arma si uccideva.

Quello che accadde dopo sul luogo, già abbiamo detto.

Più tardi vi si recò il solerte pretore del sesto mandamento avv. Criscuolo col cancelliere signor Adolfo Ferrari, che raccolsero diligentemente i particolari più minuti del triste dramma.

In tasca del suicida furono trovati un portafoglio contenente poche lire d'argento, un anello d'oro, diverse carte, due ritratti di donna, cinque capsule di rivoltella ed una cartolina di un suo amico nella quale si parla della fidanzata dello Scalia. Anche alle dita il morto aveva due bellissimi anelli con pietre preziose.

Il suicida

Il furiere Carmelo Scalia, protagonista della tragedia, era aggregato al distretto militare di Roma.

Era un bel giovane alto, ben formato, bruno, con capelli e baffi neri. Per la sua condizione aveva abitudini eccessivamente dispendiose.

Note sono le sottrazioni — delle quali a suo tempo parlammo — avvenute nella cassa del distretto per opera del furier maggiore Ettore Tizioni. Si disse allora che costui avrebbe dovuto avere dei complici. In questi ultimi giorni pare che qualche sospetto fosse caduto anche sopra lo Scalia. Tanto vero, che, appunto per ciò, oggi stesso il pretore Criscuolo avrebbe dovuto eseguire una perquisizione in casa di lui.

Probabilmente questi sospetti non erano ignoti allo Scalia, il quale sentendo avvicinarsi la catastrofe, avrà voluto sottrarsi ad essa uccidendosi. Un senso di feroce egoismo soltanto lo avrà poi spinto a render partecipe del suo terribile destino la povera Clelia.

Il pretesto della temuta punizione per aver mancato di parola all'altra fidanzata non avrebbe servito che per celare la verità alla cantante.

La fidanzata a cui si accenna nella cartolina, non firmata, dall'amico di Girgenti, si dice dimori a Civitavecchia, dove lo Scalia molto spesso si recava.

La famiglia dello Scalia abita nella stessa strada al n. 70.

La vittima

La Clelia Manzi ha 22 anni, è una simpatica morettina, di forme abbastanza piene, un po' bassa di statura.

Abitava un appartamentino di quattro camere — quello dove accadde la tragedia — insieme alla sola madre. L'arredamento delle stanze, per quanto modesto, denota una grande pulizia ed una vita abbastanza ordinata.

Chi conosce di persona la poveretta ci ha detto che essa è di un carattere mite, tranquillo, e non ha dato mai occasione allo Scalia d'ingelosirsi. Per quanto lo comportava il suo tenore d'esistenza, la Clelia sapeva mantenersi in un contegno piuttosto corretto.

Prima di prodursi al Caffè Rattazzi aveva cantato in altri ritrovi di terz'ordine, e mai aveva dato motivo a pettegolezzi, che purtroppo si sa come vanno a finire.

E proprio perchè questa infelice era migliore delle altre, doveva oggi cader vittima di una così terribile tragedia!

Oltre la madre, che è rimasta sempre sulla porta dell'ospedale, vi si sono pure recati il tenente colonnello ed altri ufficiali del distretto ai quali però è stato vietato di parlarle.

Al momento in cui il nostro giornale va in macchina, la poveretta vive sempre, ma purtroppo versa in gravissimo stato.

Per la refezione gratuita agli alunni delle scuole elementari. — Ieri sera ebbe luogo l'annunciata riunione alla sala dei tipografi, dietro invito della « Consociazione repubblicana del Lazio. » Oltre trecento repubblicani gremivano il vasto salone. Erano rappresentate le Società: Giuditta Tavani, Mutua assistenza rione Monti, Giuseppe Garibaldi, Circolo « La Speranza », Caprera, Mazzini, Ludovico Marini, Repubblica romana, Donne anticlericali.

Aderirono i consiglieri comunali repubblicani Ferrari e Zuccari, e, condizionatamente, il Nathan; erano presenti Nissolino e Lizzani; dei consiglieri invitati mancava il solo Veraldi; intervenne anche l'on. Mazza, il quale nella questione della refezione si trova d'accordo coi consiglieri repubblicani.

Fu chiamato a presiedere il deputato Zavattari che fece la storia della proposta della refezione di Milano, facendo rilevare che i repubblicani la portarono in Consiglio fin dal '93.

In seguito a serena discussione cui presero parte Felice Albani, il deputato Taroni, il colonnello Gattorno, l'on. Mazza e altri si deliberò un ordine del giorno che invita i consiglieri repubblicani a presentare in Consiglio l'importante proposta, nell'accettazione della quale il comune dovrebbe riconoscere un suo dovere sociale.

Sabato una Commissione composta di tre repubblicani, tre socialisti e tre rappresentanti l'Associazione dei maestri elementari porterà al sindaco l'espressione del voto emesso dal Comizio popolare di domenica scorsa.

Nelle prossime tornate consigliari il gruppo dei repubblicani farà della refezione una proposta formale.

Pellegrinaggio americano. — Il pellegrinaggio organizzato dal sig. Throop partirà da New-York imbarcandosi sul *Werra* il 16 gennaio prossimo e dopo aver toccato Gibilterra arriverà a Genova verso il 28 dello stesso mese per proseguire per Pisa, Roma e Napoli. In quest'ultima città i pellegrini s'imbarcheranno per l'Egitto e i luoghi santi ritornando dalla Turchia e dalla Grecia a Brindisi donde faranno ritorno a Roma per visitare Firenze.

Ripartiranno per gli Stati Uniti imbarcandosi a Genova.

R. Accademia di Santa Cecilia. — Un esame dei più riusciti è stato quello dato all'Accademia di Santa Cecilia dalla signorina Isolina Ferri.

Questa gentile artista fu ritenuta unanimemente meritevole del diploma di socia distinta nella categoria dei pianisti. Le sono stati maestri l'illustre prof. Sgambati pel corso di perfezionamento e il prof. Renzi per quello di semicorso.

Uniamo le nostre felicitazioni a quelle dell'intera Commissione.

Ancora l'omicidio al Foro Traiano. — Ieri si presentò all'ospedale di S. Giacomo lo « stadéraro » Ignazio Pascucci. Aveva delle contusioni al braccio destro che vennero giudicate guaribili in 12 giorni.

Era quello stesso che, conosciuto col soprannome di « Gattello » si trovava presente alla rissa e all'omicidio avvenuto l'altro giorno in piazza Foro Traiano.

Interrogato da un delegato di P. S. e non risultando a di lui carico alcuna responsabilità, venne rilasciato.

Questa mattina nella Sala incisoria di San Bartolomeo all'Isola, ha avuto luogo l'autopsia del cadavere del Giannetti.

Oggi alle ore 3 a cura di alcuni amici dell'estinto ha avuto luogo il di lui accompagno funebre al Campo Santo.

L'arresto di un portalettere. — In seguito a denuncia della Direzione generale delle poste, un brigadiere di P. S. unitamente ad una guardia in borghese, ieri in via Nazionale arrestarono il portalettere Luigi Corradetti, nell'atto in cui dissuggellava una lettera che credeva contenesse del denaro.

Il Corradetti da diverso tempo apriva la corrispondenza a lui consegnata per distribuirla ai destinatari e si appropriava i denari che vi trovava.

I continui reclami, ricevuti dalla Direzione delle poste, decisero questa a partecipare il fatto alla questura.

Il Corradetti contava 15 anni di servizio e godeva la fiducia dei suoi superiori.

Egli ha moglie e tre figli.

La cantante Isa Elvano, che — come i lettori ricorderanno — fu arrestata in seguito al furto di 50 mila lire perpetrato nella sede generale del Banco di Napoli, è stata ieri rimessa in libertà, ed oggi ha fatto ritorno in Roma, per riprendere i suoi *numeri* sul palcoscenico dell'*Olympia*.

IL DOTTOR ROMANINI, Specialista per le malattie della gola, del naso e delle orecchie (*Cliniche di Vienna e di Berlino*), riceve in Via Poli, 20, p. 2., dalle 14 alle 16 tutti i giorni, meno i festivi.

SAPPIAMO che per l'arrivo della signorina Isa Elvani questa notte alle ore 23 1/2 alcuni amici le hanno preparato un trattenimento al Gambrinus.

Piccola Cronaca

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Carteline)

Cremona, 10. — *Il teatro Ricci incendiato.* — A conferma e dilucidazione del mio telegramma odierno, soggiungo che l'incendio divampò furioso poco dopo le 7 di stamattina e in brev'ora il teatro andò totalmente distrutto. La rapida e ben diretta manovra dei pompieri, coadiuvati da buon nerbo di militari, impedì che le fiamme divoratrici si estendessero alle numerose case addossate al teatro stesso, scongiurando così un enorme disastro.

Nessun danno alle persone, fatta eccezione di un pompiere, che quasi a opera ultimata venne colpito da un pezzo di cornicione ad una gamba, tantochè dovette essere trasportato all'ospedale.

La compagnia equestre De Paoli e Marasso, che vi dava un corso fortunato di rappresentazioni, perdette gran parte dei suoi attrezzi.

L'edificio era assicurato per oltre 70 mila lire.

L'incendio si attribuisce a causa affatto accidentale.

Spezia, 11, ore 4,40 pom. — *Le squadre.* — E' giunta ora una divisione della squadra navale composta della *Sicilia*, *Umberto* e *Sardegna* e di una squadriglia di torpediniere.

Solofra, 6. — *Dieci mile lire di danni.* — Ieri sera, nel vicino tenimento di Serino, verso le ore 9 pom., si sviluppò improvvisamente un grave incendio nel deposito di carbone della Società Cirino-Tecce.

Primi ad accorrere sul luogo furono i carabinieri, i quali, coadiuvati dalle guardie campestri e dall'intera popolazione, solo stamane ad ora tarda hanno potuto spegnerlo.

L'incendio credesi doloso, ed il danno ascende a circa diecimila lire.

Vanno additati alla pubblica lode l'arma benemerita ed i signori Salvatore De Piano ed Alfonso Avallone, che misero quasi a pericolo la loro vita.

Torella dei Lombardi, 10. — *Assassinio.* — Alle 6 di mattina fu trovato assassinato nel nostro abitato il colono Raffaele Bellofatto, di 50 anni. Il suo cadavere giaceva nei pressi di casa sua.

Pare che gli assassini, compiuta l'opera trista altrove, lo avessero poi deposto là ove è stato trovato.

Il capo è quasi schiacciato per i tremendi colpi di scure, di dorso. Da una larga ferita è uscita una parte del cervelletto.

L'autorità giudiziaria di Sant'Angelo dei Lombardi trovasi sul luogo per l'autopsia e per le indagini, insieme al tenente dei carabinieri.

Il delitto è avvolto nel più buio mistero, ed ogni supposizione sembra azzardata.

E' stato arrestato un ecotolino che parecchio tempo fa ebbe a che dire col morto, ma pare che sulle vere traccie l'autorità non trovisi.

L'assassinato lascia la moglie e quattro figliuoli.

Catania, 11, ore 3 pom. — *L'arresto di un truffatore.* — Certo Guglielmino Giambattista, catanese, si era domiciliato a Milano, dove menava vita dispendiosa commettendo truffe a danno di commercianti e di signori milanesi.

Fiutato però il vento infido, si venne a domiciliare qui, continuando nel suo mestiere di cavaliere d'industria.

Ieri, dietro ordine dell'autorità di Milano, fu arrestato. La questura gli ha sequestrato delle polizze di pegno e una corrispondenza rivelante le truffe commesse.

Acireale, 10. — *Ucciso in teatro.* — Ieri mentre si rappresentava nel teatro *Ariosto*, fra varie persone impegnossi una rissa, rimanendo ucciso un tal Di Pietro Antonio e ferito un professore d'orchestra. I carabinieri riuscirono ad arrestare i feritori.

Caserta, 11, ore 4 pom. — *Scioglimento del Consiglio comunale.* — Informazioni da fonte attendibile assicurano che tra gli ultimi giorni del mese corrente e i primi del prossimo avverrà lo scioglimento del Consiglio comunale di Caserta.

Elezioni commerciali. — La Camera di commercio procederà lunedì venturo alla proclamazione degli eletti nella votazione di domenica scorsa, di cui già vi ho telegrafati i nomi.

Elezione provinciale contestata. — Martedì, 14, si recherà a Minturno il Comitato costituito dall'avv. Conte, dall'avv. Vetrella e dal cav. Visocchi, deputati provinciali, per inquirere sull'elezione contestata del consigliere provinciale.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Svolte le interrogazioni, la restante seduta della Camera fu quasi interamente occupata dalle risposte dell'onor. ministro Prinetti alle interpellanze che gli erano state rivolte massime su questi punti: sistemazione dei fiumi, lavori di Roma, questione ferroviaria, porto di Genova. Notevole specialmente nel discorso dell'onorevole ministro la parte illustrante la relazione Inghilleri sulle costruzioni ferroviarie, di cui diamo notizia più sotto.

In fin di seduta s'impegnò una vivace discussione fra l'on. Luzzatti e l'on. Ambrosoli a proposito di un'interrogazione di quest'ultimo sugli scandali bancari di Como, i quali, a quel che pare, trovarono prima indulgenza e poi anche ausilio in chi meno avrebbe dovuto darlo.

Domani ancora interpellanze, poi il progetto di legge sulle tramvie.

La Sottogiunta dei lavori pubblici ha nominato a relatori dei bilanci dei lavori pubblici l'on. Di Broglio, dell'agricoltura l'on. Visocchi, delle poste e telegrafi l'on. Papa.

×

La Sottogiunta del bilancio pei conti consuntivi ha nominato relatore del consuntivo del 1895-96 l'on. Danieli.

TRATTATO ITALO-TUNISINO

La Commissione per i trattati quest'oggi si è riunita alle 3 ed ha approvato a maggioranza la relazione dell'on. Bandaccio per il Trattato di Tunisi. Ieri noi dicemmo che solamente l'on. Seporito aveva combattuto il Trattato; ora per la verità dobbiamo aggiungere che anche gli on. Miceli e Fusco Ludovico votarono contro nella Commissione.

I SOVRANI A FIRENZE

Il 18 corrente partiranno per Firenze il Re e la Regina per assistere alla inaugurazione dell'esposizione dei fiori.

Saranno di ritorno in Roma il 22.

IL RE DI SERBIA

Oggi re Alessandro di Serbia è partito da Venezia per Vienna donde farà ritorno nel suo regno.

UDIENZE PRIVATE

Oggi Sua Maestà il Re ha ricevuto in udienza particolare l'on. Villa, presidente della Camera, e i senatori Borgnini e Di Sambuy.

ALLA CONSULTA

Oggi l'on. ministro degli affari esteri, insieme al sottosegretario di Stato conte Bonin ed al senatore Malvano, ha avuto una conferenza col capitano Sorrentino e col cav. Filonardi, circa alla questione del Benadir.

L'ITALIA ALL'ARGENTINA

Il ministro della marina on. Brin, ha ordinato agli incrociatori *Umbria* e *Piemonte* attualmente nelle acque del Plata, di attendervi il nuovo incrociatore argentino *Generale Garibaldi*, costruito nei cantieri di Sestri-Ponente, facendogli scorta d'onore sino al porto di Bahia Bianca ed associandosi alle feste che a cura di quella colonia italiana si preparano alla nave argentina in omaggio al nome illustre che il governo argentino volle conservato alla nave ed ai buoni rapporti fra la Repubblica Sud americana e l'Italia.

L'INCHIESTA INGHILLERI sulle costruzioni ferroviarie

E' stata distribuita la relazione della Commissione d'inchiesta sulle costruzioni ferroviarie.

L'inchiesta fu ordinata fin dal 1894 dall'ex-ministro Saracco; l'onorevole Prinetti vi ha aggiunta un'appendice. I commissari erano il senatore Inghilleri e i comm. Vazio, Massazza, De Cupis, Mazzuoli.

La Commissione d'inchiesta si è occupata specialmente delle ferrovie Novara-Pino, Parma-Spezia, Faenza-Firenze, Gozzano-Domodossola, Succursale dei Giovi, Sondrio-Colico-Chiavenna, Avezzano-Roccasecca, Benevento-Avellino, Lecco-Como, come quelle che sono state tipiche per la differenza enorme fra le spese di costruzione e le previsioni.

La relazione dell'inchiesta è la dimostrazione evidente del disordine in cui è stata per tanti e troppi anni questa materia e del come si perdessero allegramente in questo baratro i milioni dello Stato.

La cosa merita maggior esame di quello che si possa fare in una semplice notizia: basti notare qui alcune cifre.

Riassumendo i dati riguardanti le nuove linee, esaminati dall'inchiesta, si trova che esse della lunghezza di 514 chilometri furono poste all'appalto per L. 202,895,029 e costarono *sino ad ora* L. 352,912,750, con una differenza in più sul preventivo d'appalto di L. 150,017,721 pari a circa il 74 per cento. Da notarsi: ci sono ancora questioni pendenti per molti milioni, onde la spesa crescerà ancora.

Parecchie — secondo la relazione — le cause di questo sbilancio, ma le principali sono queste due: la imperfezione dei progetti per la costruzione delle ferrovie, e l'abile litigiosità degli appaltatori che profittarono degli imperfetti progetti a tutto loro vantaggio. Al che è da aggiungersi la mancanza di vigilanza di chi doveva vigilare.

Un solo esempio che val per tutti. Sulla linea Firenze-Faenza, nel tronco Firenze-Vaglia s'aveva da costruire una galleria a Pratolino: or bene, questa galleria di metri 1300 è venuta a costare L. 8400 al metro lineare, mentre le ferrovie delle gallerie del Gottardo e dell'Arlberg costarono rispettivamente 4000 e 3500 lire al metro lineare. E ciò perchè non s'era studiato il progetto, non s'erano fatti gli opportuni assaggi nel terreno, la direzione locale dei lavori aveva fatte troppe concessioni all'impresa pur di non litigare, l'amministrazione centrale non vi aveva badato ed aveva lasciato fare.

Come si vede è tutta una branca dell'amministrazione dello Stato che per anni ed anni o non ha funzionato od ha funzionato a rovescio.

PRECAUZIONI SANITARIE

Con odierna ordinanza del ministero dell'interno è stata revocata quella del 1° dicembre 1895 per le provenienze dal Marocco e dall'Egitto, ed è stata invece estesa alle navi provenienti dai paesi situati al di là dello stretto di Bab-el-Mandeb.

LO ZUCCHERAGGIO DEI VINI

Ieri si sono riuniti i rappresentanti del gruppo di deputati del settentrione con quelli rappresentanti il gruppo dei deputati del mezzogiorno, e vi fu fra essi uno scambio di idee a proposito della domanda dei primi per ottenere una diminuzione del dazio sugli zuccheri pel zuccheraggio dei vini.

Oggi il gruppo dei deputati settentrionali si è riunito e i suoi rappresentanti hanno riferito il colloquio avuto.

Sebbene nessuna decisione sia stata ancora presa, si spera di trovare una via che tutelando l'enologia del settentrione, non danneggi gli interessi dell'enologia meridionale.

UN'INTERROGAZ. DELL'ON. CANEGALLO

L'on. Canegallo ha mandato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sulle irregolarità avvenute in un Economato generale dei benefizi vacanti e sui provvedimenti che intende adottare per garantire la corretta amministrazione del patrimonio ecclesiastico.

LE NUOVE TORPEDINIERE

E' intendimento dell'on. Brin di dare nel nuovo anno, specialmente quando avrà a sua disposizione una maggiore somma di quella inscritta ora in bilancio, molto sviluppo alla costruzione delle torpediniere, essendo la nostra marina assolutamente deficiente di un naviglio torpediniero adeguato alla importanza del servizio che gli si è affidato.

Le torpediniere che oggi possediamo sono anche per velocità inferiori a quelle delle altre marine, e molte non sono più atte al servizio attivo e non hanno più la velocità primitiva, cosicchè un rinnovamento di tutto il nostro naviglio torpediniero si impone in modo assoluto.

L'on. Brin nella relazione che precede il progetto di bilancio di previsione per l'esercizio 1897-98 segnala con particolari assai ampli il pericolo a cui andiamo incontro di trovarci fra qualche anno senza torpediniere di squadra se non provvede subito a colmar la lacuna, che si è fatta nel nostro naviglio torpediniero in seguito alla sospensione delle costruzioni in seguito alle economie successivamente apportate sul bilancio della marina negli anni decorsi.

IL COMM. TUGINI DECORATO

Telegrafano da Monaco di Baviera, 10: « Il principe reggente ha ricevuto oggi in udienza di congedo il ministro plenipotenziario d'Italia, Tugini, e gli ha consegnato le insegne di Gran Croce dell'Ordine di San Michele. »

NOTE VATICANE

Domani si pubblicherà il nuovo Concordato tra il Portogallo ed il Vaticano.

R. ACCADEMIA NAVALE

D. ci telegrafa da Livorno:

« In ordine alla seconda sessione di esami, testè dati alla R. Accademia Navale, sono stati nominati allievi dell'Accademia stessa, i giovani seguenti:

Maurizio Bessa — Rodolfo Borghese — Paolo Stoppani — Filippo Fumagalli — Filippo Vannini — Vladimiro Pini — Guido Almagià — Alessandro Vitturi — Vittorio Fortunio — Luigi De Giorgio — Achille Gasparl-Chiaggia — Eugenio Paodelò-Gattadauro — Emilio Stretti — Alessandro Tomasuolo — Alessandro Ilterbi-Ruspoli — Andrea Basile — Tito Diambra — Enrico Morisani — Augusto Cosse — Guido Pe — Roberto Baldati — Pompeo Pallavicino — Virginio Spicacci — Carlo Palestrino — Eugenio Poccio — Lodovico Vaccaro — Emilio Raggio — Edoardo Tagliavacca — Luciano De Santis — Francesco Spinola — Augusto Radicati di Marmorito — Vincenzo Magliocco. »

NELLA R. MARINA

Sbarcherà dalla *Lombardia* il tenente di vascello Nasca-Franco e si recherà a Taranto per imbarcare sull'*Euridice* in surrogazione dell'ufficiale di pari grado Tosi, che ne sbarca per grave sventura di famiglia.

— Il tenente di vascello Cipriani sbarcherà dalla *Lepanto* e si recherà a Napoli ad imbarcare sulla *Confienza*, in surrogazione dell'ufficiale di pari grado Moresca il quale dovrà subito partire per la Maddalena, ove giunto assumerà il comando della torpediniera *151*, in luogo del tenente di vascello Borrello che ne sbarca per comprovati motivi di salute.

— *Chioggia* giunta a Cagliari il 10 — *Palinuro* partito da Malta il 10 — *Volta* giunto a Porto Said l'11.

Cose di Napoli

(Nostro telegr. particolare)

Napoli, 10, ore 4,30 pom.

LA MORTE DEL PATRIOTTA TIRONE

E' morto iersera a Portici il vecchio patriotta Giuseppe Tirone, dei Mille, l'eroe di Calatafimi, ove improvvisatosi trombettiere, suonò la carica e la marcia famosa.

Egli fu amato teneramente da Garibaldi, col quale combattè tutte le battaglie per la redenzione delle provincie napoletane.

Domani si faranno solenni funerali.

SCIOPERO DI GIORNALAI

Oggi i venditori del giornale *Roma*, hanno tutti scioperato avendo ieri chiesto delle condizioni di vendita che non furono accettate. Il giornale è uscito assai tardi con una squadra avventizia.

IL DEPOSITO DELLA COLONIA ERITREA

Da oggi il deposito della colonia Eritrea ha cominciato a funzionare nei nuovi locali ai Granili.

Il processo contro gli anarchici di Barcellona

(Nostro telegramma particolare)

BARCELLONA, 11, ore 2,30 pom. — (*Cid*). Oggi è cominciato il processo contro i dinamitardi.

Durerà cinque giorni.

Il processo si fa a porte chiuse.

BORSE E MERCATI

11 dicembre.

Ore 3 pom. — Mercato meno fermo per la Rendita per questo si chiede migliore — esordita a 97,15 faceva 97,25 contanti 96,95 a 96,... 1/2. Rendita 4 1/2 contanti 105,27 1/2 — Omnibus 228 — Condotte da 189,86 a 189,75 — Metallurgica più ferma da 130,50 a 131,30 — Gas 837 — Terni 365 danaro — Risanamento 17.

Cambi: Francia 104,72 1/2 — Londra 26,43.

Ore 6 pom. — Nullità Rendita 97,20 — Condotte 190 — Metallurgica 132 — Omnibus 227 a 228.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero, 12 dicembre 1896)

Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da oggi con certificati . . . . L. 104,75

PARIGI, 11 dicembre

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	101 60
Id. 3 0/0 perp.	103 07	103 10
Id. 4 1/2 0/0	105 60	105 60
Rendita Italiana 5 0/0	93 —	92 95
Cambio su Londra	— —	25 24 1/2
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	— —	111 5/8
Cambi sull'Italia	— —	4 1/2
Rendita Turca (nuova)	19 97	20 07
Banca di Parigi	810 —	818 —
Egiziano 4 0/0	— —	525 —
Rend. Spag. esterna nuova	60 13/16	60 15/16
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	533 —	536 1/2
Credito Fondiario	— —	656 —
Azioni Suez	— —	3265 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	635 —
Rendita Portoghese	— —	24 7/8
Rendita Russa 3 0/0	— —	93 80
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	24 55	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

GAETANO RINALDI e famiglia ringraziano tutti coloro che presero parte all'acerbo lutto che li colpì nella perdita della loro amatissima sposa e madre, scusandosi presso coloro che per qualche errore non ne avessero ricevuto partecipazione.

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Prima delle otto del mattino, che si annunziava bellissimo e mostrava i contrafforti delle ultime spoglie delle nevi invernali, Enrico di Valbreuse passeggiava nella sua camera, nervoso stanco, sul punto di battere i suoi domestici — ah se Brod e Pilter si fossero trovati dinanzi — oppure ad abbandonarsi a non importa quale azione capace di distrarlo per un istante del suo malcontento.

Ad un tratto il duca disse al suo cameriere che stava silenzioso in disparte attendendo a qualche occupazione punto importante ma alla quale pareva che ne accordasse molta.

— Giovanni, sono praticabili stamane le vie di queste case di paese?

— Lo credo, signor duca; questa notte...

Il duca alzò le spalle.

— Questa notte... che? Che m'importa di questa notte? Che m'importa di quello che credete? Vi ho chiesto se sapete o no una cosa! ma voi non sapete mai nulla.

— Se il signor duca mi avesse detto... avrei potuto...

— Bisogna dunque avvertirvi ventiquattr'ore prima per sapere che tempo fa? Una precauzione comoda assai!

« Tanto varrebbe che io mi rivolgessi all'ufficio centrale di meteorologia! »

Il cameriere aveva preso una attitudine umile e corretta e non si muoveva.

— Ebbene? non vi muovete?

— Attendo i comandi del signor duca.

— I miei comandi sono che andiate a vedere! Possibile che non intendiate mai nulla!

Giovanni non rispose e si avviò.

— E dove andate ora? — gridò il duca.

— Vado a vedere se la strada è praticabile — rispose il domestico senza punto perdere il suo sanguefreddo.

— E dopo?

— Verrò a render conto al signor duca di ciò che ho veduto.

— Ma non basta, per Dio, non basta!

Docilmente e con una calma che doveva essere un rimprovero per la collera del padrone, Giovanni tornò indietro e riprese in silenzio la sua posa corretta.

— Non vi domanderò a voi qual'è il miglior cavallo della scuderia di Rochegrise.

« Sarebbe inutile domandarvelo perchè non ne sapete nulla, sebbene nella scuderia non vi siano che cinque grami animali!

« Ma voi non sapete mai nulla.

« Dite dunque che sia sellato Glaieul; non è bello ma ha le gambe buone. Questa mattina lo monterò. »

Il cameriere uscì questa volta senza essere richiamato. Tornò in capo a dieci minuti che parvero un secolo a Valbreuse.

Egli si impiegò a passeggiare in lungo e in largo per le camere, con le ciglia aggrottate e con aria minacciosa.

— Ah, quella donna! quella donna! Mi dà un tormento che nessuna donna mi aveva mai dato finora! Tanto peggio!

Giovanni annunziò che la via era sgombera dal ghiaccio e che il cavallo sarebbe stato pronto a momenti.

— Ecco quello che avreste dovuto rispondermi quando vi interrogai.

« Ricordatevene un'altra volta! »

Il cameriere del duca di Valbreuse non era una intelligenza superiore, ma nella sua mente e coscienza formò un giudizio severo sopra il suo nobile padrone e alzò eloquentemente i suoi occhi bianchi al soffitto.

Quindi aiutò il duca a fare una *toilette* accuratissima.

— Dove diavolo va? Bisognerebbe supporre che ci fosse qualche graziosa donnetta nei dintorni. Ma no, prima di tutto è inverosimile, e poi io lo saprei.

In questo mastro Jean si sbagliava.

Il duca di Valbreuse, perfetto cavaliere, saltò leggermente in sella, abbandonò le redini a Glaieul, che da lungo tempo in iscuderia non chiedeva di meglio che di prender aria.

Erano le otto e mezza del mattino e la giornata si annunciava molto bella. Il chiaro sole di febbraio si inalzava in un limpido cielo.

Enrico di Valbreuse diresse il suo cavallo verso Monestier.

Che cosa andava a fare al villaggio?

Il duca non lo sapeva bene neanche lui.

Egli andava, spinto da una curiosità invincibile, per il bisogno di sapere ciò che avveniva in casa dell'abate Peyrusse, di sapere ciò che i miserabili *detectives* dovevano parteciparli, ciò che non avevano fatto. Perchè? Misteri!

Poi aveva la speranza di incontrare miss Elva in un villaggio così piccolo.

E si compiaceva della sorpresa e dell'imbarazzo che ella non mancherebbe di provare alla sua vista.

In fondo, provava una inquietudine sorda, una specie di febbre nervosa che lo spingeva a trattar sgarbatamente il grande cavallo limosino che cavalcava e che a sua volta protestava con scatti e calci.

— No, no — gridò improvvisamente — finirei io decisamente per essere innamorato di miss Elva? Ecco una cosa che sarebbe molto ridicola e penosa per me.

« E per lei — aggiunse.

« Ma infine, quando sentissi una volta davvero che cosa è il vero amore, con le sue inquietudini, le sue febbri e le sue gelosie, sarebbe questa una cosa tanto deplorevole?

« Forse che il duca di Valbreuse non può sperarne, che dico? reclamarne le ebbrezze e le gioie?

« Perchè non sarei io il preferito? Chi vale me? Chi mi sta a pari? »

E nel suo orgoglio, egli si persuase che non vi era sulla terra un cavaliere più elegante, più nobile, che riunisse tutte le qualità che una donna può esigere nel suo amante.

— Davvero — concluse scioccamente — ella sarà anche troppo contenta!...

— In questo stato d'animo entrò in Monestier: un villaggio di novanta famiglie la maggior parte raggruppata attorno alla chiesa; un vecchio edifizio sormontato da un campanile a cinque piani.

Il presbiterio era a cinquanta passi più lontano; si segnalava tra le altre case per una terrazza assai spaziosa che dominava la via.

Enrico De Valbreuse mise il cavallo al passo riflettendo al modo in cui entrerebbe in casa del vecchio curato ma deciso ad avere a qualunque costo un abboccamento con la bella fuggitiva.

Ma il suo cuore è balzato. Non vi è bisogno di tanti pensieri.

Quella elegante figura nascosta per metà dal pilastro di mattoni che sopporta la tettoia, non è quella di miss Elva?...

La giovane è sola e leggermente appoggiata alla rustica balaustrata: ella guarda lontano verso la vallata dell'Allier.

Il duca si avvicinò vivamente, fece accostare il cavallo alla terrazza e nel momento che miss Elva si voltò egli si alzò sulle staffe e la salutò con un gesto nobile e pieno di grazia cavalleresca.

— Buon giorno, miss Elva!...

Ella riconobbe il suo ammiratore delle *Folies Bergère* e divenne pallidissima.

Il signor duca De Valbreuse! — disse.

— Io stesso, mia cara, e ben felice di ritrovarvi finalmente.

E appoggiandosi con la mano sinistra all'orlo della balaustrata le stese la destra con un gesto semplice ed ardito.

La giovine non osò sottrarsi a questo invito cortese, e chinandosi alquanto diede la stretta di mano richiesta.

Un vivo rossore aveva coperto il suo bel volto e una forte inquietudine faceva tremar le sue mani.

Il duca la guardò con avida ammirazione.

Essa era bella, adorabilmente bella, circondata dalla freschezza del mattino sullo sfondo del quadro pittoresco che conveniva meravigliosamente alla sua bellezza bruna.

Il duca esclamò con una emozione che non aveva mai provato:

— Voi siete divinamente bella, miss Elva!

Ella si allontanò un po', offesa da questo complimento, e più forse per l'espressione sincera e vibrante con la quale le era stato diretto.

— Che caso singolare! — disse senza mostrare di aver udita l'esclamazione del duca.

— Oh! — riprese egli — non è un caso. Sapevo che eravate là!

— Come? — chiese miss Elva con sguardo stupito e severo.

— Mio Dio! sì; ma prima permettetemi di dirvi che siamo vicini. Il castello di Rochegrise, che vedete là dietro quei boschi, sul fianco della montagna appartiene a mio suocero, morto da poco.

— Il marchese di Rochegrise, era vostro suocero?

— Sì.

— Ah!...

— Il più noioso e il meno piacevole dei suoceri, mi faccio uno scrupolo di rendergli questa giustizia. Dio l'abbia in gloria! Ma io avrei potuto venire a rendergli gli ultimi doveri senza tuttavia sospettare un solo istante che voi mi foste così vicina...

— Chi ve lo ha detto?

— Io l'ho saputo, perchè io aveva il più vivo desiderio, la più ardente volontà di saperlo. Ah! miss Elva, voi siete stata ben crudele di abbandonare così il vostro amico, senza un cenno, senza una parola di addio!...

— Credete bene, signor duca, che furono circostanze ben gravi quelle che poterono farmi momentaneamente obliare le persone che mi avevano accolto con tanta benevolenza. Avevo l'intenzione di inviarvi, fra qualche giorno, due righe di ricordo.

— Ecco una buona promessa; ma voi non sapete che non era soltanto un ricordo quello che lasciavate nel cuore dei vostri amici.

« Era anzi un'impressione profonda, incancellabile, piena ad un tempo di delizia e di tormento!

— Signore!

— Parlo di me, miss Elva; voi lo comprendete al suono della mia voce, all'emozione che mi vince e di cui io stesso sono meravigliato.

« Sì, voi avete fatto questo miracolo; a un uomo scettico come me, voi avete rivelato che ho un cuore di cui io stesso ignoravo l'esistenza, un cuore vergine, capace di...

Miss Elva si era in sulle prime come impaurita della esaltazione del duca.

Ma in un attimo aveva riflettuto e aveva preso coraggiosamente il suo partito.

— Signor duca — disse Elva — il vostro sentimento, francamente, è ridicolo. Se i vostri amici vi sentissero...

Enrico di Valbreuse arrossì.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze